

S-0988X

L'OSSErvATORE *della Domenica*

30
LIRE

A. XXV - N. 9 (1241)

CITTA' DEL VATICANO

SPECIALE IN ABBONAMENTO POSTALE

2 Marzo 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 - ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 - TEL. 555.351 - INTERNO: REDAZ. 142 - AMM. ISTIT. 649 - CASELLA POST. 96-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO L. 50



SABATO 22 FEBBRAIO IL SOMMO PONTEFICE HA RICEVUTO IN UDIERZA, NELLA SALA DEL TRONETTO, SUA ECCELLENZA IL DOTT. JAMES DAVID ZELLERBACH, AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI IN ITALIA. IL QUALE, PER SPECIALE INCARICO DELL'« THE GEORGE WASHINGTON CARVER MEMORIAL INSTITUTE », HA OFFERTO A SUA SANTITA' LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO CHE VIENE CONFERITA, OGNI ANNO, A PERSONAGGI I QUALI HANNO ACQUISTATO SPECIALI BENEMERENZE A VANTAGGIO DELL'UMANITA'.

MERIDIANO DI ROMA

FINO A QUANDO?

In un convegno dedicato ai pericoli che incombevano sulla libertà di stampa in Italia è stata approvata una mozione che impegna le competenti autorità ad assicurare al popolo italiano questo fondamentale diritto. Si è parlato della «concentrazione del potere economico» che lo renderebbe puramente teorico perché i grossi gruppi finanziari sarebbero in grado di impadronirsi di giornali e settimanali, o di influenzarli con la pubblicità. Si è anche parlato dei Vescovi i quali, raccomandando ai loro fedeli la «buona stampa» danneggierebbero quella «libera» e si è deploato che il governo italiano non si regoli oggi, come più di un secolo fa, al parlamento subalpino quel deputato che voleva incriminare, proprio per questo, il Vescovo di Saluzzo.

Prendiamo atto, dunque, che mentre — da mesi — imperversa una campagna anticlericale, la quale supera ogni limite dell'onesto e del-decente, un giornalista, lontano e inconsapevole erede di quel regalismo piemontese che ancor oggi viene considerato «liberale», vorrebbe imporre ai cattolici italiani di subire a cuor leggero e con ilare volto l'oltraggio quotidiano a cui, da troppo tempo, sono esposti senza adeguata difesa la Chiesa cattolica e il suo Capo Vissibile. Non v'è oltraggio che sia risparmiato all'onore della Sposa di Cristo e al Romano Pontefice, tenendo in nessun conto una circostanza che pure non è secondaria: parte integrante della Chiesa cattolica sono, infatti, la maggioranza degli italiani, e questi non possono più sopportare un vilipendio sistematico che è la negazione stessa dei principi più elementari della democrazia.

Vi sono realtà che meritano, per se stesse, l'universale rispetto. Ciò non significa che nei modi debiti chi le riusca non possa esprimere il suo dissenso. Ma se per dissentire impugna la verità oggettiva dei fatti, inventa circostanze, discende all'insinuazione, sparge la calunnia, costui supera ogni limite e oltraggia in modo deliberato il comune sentimento di un popolo cristiano.

La campagna che non possiamo ignorare ha scopi evidenti che d'altra parte sono stati apertamente dichiarati. E' un'intimidazione sistematica che si esercita sulla Chiesa e sui cattolicesimi come tali per «convincere» dei danni che arreca alla Chiesa stessa l'esistenza in Italia di un partito a ispirazione cristiana che è di maggioranza relativa e che, pertanto, ha responsabilità governative e politiche di carattere dominante.

Anziché condurre la lotta con armi politiche, come sarebbe legittimo, si ricorre ad un anticlericalismo sempre più volgare. Un simile stato di cose, non può essere sopportato più a lungo.

Si distinguono in questa campagna — oltre al «laicismo radicale» e a qualche altro gruppo della «sinistra democratica» — periodici conservatori di estrema destra e, naturalmente i comunisti con i loro organi ufficiali e, forse più ancora, con i fogli che stampano per lettori «borghesi». I comunisti, siano del PCI, siano del PSI, non hanno ancora rinunciato al «colloquio» con gli «elementi cattolici più avanzati», ma nel momento stesso, ricorrono all'arma del vilipendio. E quando le loro risorse non sembrano sufficienti, ricorrono a retribuiti offici di noti pennivendoli stranieri, specializzati nell'arte sottile del vilipendio romanizzato.

In questa obbrobriosa campagna è stato infatti introdotto quel Peyrefitte che deve la sua notorietà ad un liberalismo anticlericale — a quanto dicono le pubblicità — molto remunerativo.

I dottrinari del comunismo sono consapevoli che le lunghe e noiose filatesse ideologiche non possono molto contro il «pregiudizio religioso». E consigliano di tradurre e divulgare le prosse, «vivaci e spiritose» degli encyclopedisti, o i saggi «scientifici» — debitamente corretti — degli ateti della scuola tedesca di Tubinga.

«Un giornalismo ardente, vivace, ingegnoso, spiritoso dei vecchi ateti del sec. XVIII — diceva Lenin — è spesso mille volte più indicato a svegliare le masse dal loro sonno religioso, delle ripetizioni del marxismo, fastidiose, aride, quasi del tutto sprovviste di fatti abilmente scelti e destinati ad illustrarli, che dominano la nostra letteratura e che spesso (è inutile nasconderlo) deformano il marxismo...».

I comunisti in Italia hanno trovato un surrogato dell'encyclopedismo; hanno sotto mano un individuo capace di deformare o inventare fatti con impegno, e con assiduità, senza scrupoli. Fino a quando?

FEDERICO ALESSANDRINI



Alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche dello Stato si è insediato in Campidoglio il Consiglio Superiore dell'Economia e del Lavoro. (Nella foto): Il Sindaco di Roma, Ciocetti, dà il benvenuto alle personalità tra cui il sen. Ruini alla sua sinistra

7 GIORNI

Lunedì 17 Febbraio

- ✖ PARIGI E TUNISI accettano i «buoni uffici» offerti dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Bourghiba però insiste per il ritiro delle truppe.
- ✖ ANCHE L'EGITTO intende fare rivendicazioni territoriali ai danni del Sudan.
- ✖ SI AGGRAVA sempre più la situazione in Indonesia: i ribelli pongono condizioni per trattare con il Governo di Giakarta.
- ✖ I COMUNISTI COREANI catturano un aereo con 16 persone a bordo.
- ✖ UN NUOVO APPARECCHIO ELETTRONICO per lo studio dei fulmini è stato costruito a Tettinang, nella Germania Occidentale. Potrà fotografare i fulmini al milionesimo di secondo.

Martedì 18

- ✖ SEMPRE GRAVE la crisi tunisina per l'intransigenza di Bourghiba.
- ✖ NEL MERIDIONE il maggior numero di candidati alla maturità classica. L'anno scorso furono 4387 in Campania, 4373 in Sicilia, 4291 nel Lazio, 2180 in Lombardia, 1468 in Piemonte. In tutta Italia negli esami di Stato 52.382 studenti sono stati promossi e 20.529 bocciati.
- ✖ IN INDONESIA le file dei ribelli tendono ad ingrossarsi: anche le Celebes del Nord si schierano contro Giakarta. Sukarno però non appare preoccupato.
- ✖ CHURCHILL è malato. Si trova a Nizza.

Cavalieri e commendatori

Il Comune di Tokio ha dovuto creare un'apposita ripartizione (dieci dipendenti) per la preparazione delle medaglie e le onorificenze da distribuire.

Le tigri sacre

I cacciatori del territorio russo di Khabarovsk orientale dovranno ben guardarsi dall'uccidere le tigri che popolano la zona. Si tratta di una trentina di tigri Amur, più grosse di quelle del Bengala, e sopravvissute in quella sola regione. Per i trasgressori penne severissime.

Il pericolo viene dal cielo

Alcuni pastori lapponi hanno fatto causa al Governo norvegese. Sostengono che alcuni reattori, volando a bassa quota durante un'esercitazione, causarono la morte di crepacuore di 20 renne delle loro greggi.

Banchetti

Il contadino Eddy Dorko, di Chilliwack, in Canada, ha profuso in un ricevimento: 8 oche, 22 torte, 120 litri di vino, 25 di rum, 75 cassette di birra, 25 aranciate, 30 prosciutti et alia. Si era sposato. I mobili, per l'occasione, hanno dovuto essere portati fuori di casa.

Pompieri senza chiavi

Incendio a Putinci, un villaggio jugoslavo. I pompieri corrono al deposito degli estintori. Il compagno Janko ha le chiavi. Vanno da Janko. Dice: «Le ha Gregor». Gregor: «Le ha Teodoro». E via. Il giornale «Vecernje Novosti», che dà la notizia: «Lasciamo pensare a voi cosa è successo della casa incendiata».

Si vola sempre più

L'organizzazione per l'Aviazione civile internazionale ha annunciato che il traffico aereo del 1967 ha registrato un totale di 87 milioni di passeggeri.

Coro augurale

Il coro di una scuola di Atlanta, in Georgia, recatosi a far visita alla Casa Bianca, ha intonato per il presidente Eisenhower un coro dalle parole: «Il 1958 sia un anno pieno di gloria: raggiungete la luna».

Prezzi più alti in Russia per vodka e automobili

Vodka, vino, automobili e motociclette sono aumentati di prezzo in Russia. Altri prodotti industriali, invece, come i televisori e gli apparecchi fotografici, hanno subito una diminuzione di prezzo. La «Tass» precisa ufficialmente che gli aumenti sono stati motivati dalla «necessità di stabilire un più giusto equilibrio fra i prezzi».



Il prof. Edoardo Amaldi, la signorina A. Baroni e il prof. E. Persico, membri italiani del Consiglio di sicurezza europea per l'energia atomica, hanno visitato lo stabilimento di Harwell, centro delle prodigiose scoperte

Mercoledì 19

- ✖ TRA L'EGITTO E IL SUDAN sono in corso trattative per la zona sul 22° parallelo. Il Governo egiziano è disposto a cedere un proprio territorio in cambio di quello rivendicato.
- ✖ GAILLARD, per evitare una crisi governativa, si impegna a non cedere Biserta.
- ✖ MALTEMPO in Italia con fortunali e tempeste di neve.
- ✖ L'ESEMPLARE «PRINCEPS» del famoso libro di Giulio Verne, «Dalla Terra alla Luna», illustrato da Bernard Buffet, costerà dieci milioni di lire.
- ✖ ALL'UFFICIO «Oggetti smarriti» di Wenatchee (Washington) un funzionario delle ferrovie ha consegnato ieri un asino. Era stato spedito per ferrovia, ma si è mangiato il cartellino col nome del destinatario.

Giovedì 20

- ✖ MOLTA SORPRESA ha destato l'annuncio di una visita di Nasser in Italia.
- ✖ CONTINUANO nel Venezuela le violenze contro gli italiani per quanto le Autorità siano intervenute con appelli e provvedimenti.
- ✖ PROBABILMENTE il Parlamento italiano verrà sciolti alla fine del mese di febbraio. Per la riforma del Senato, ancora non si è raggiunto un accordo.
- ✖ QUARTO FALLIMENTO nel lancio del missile balistico «Atlas».
- ✖ 214 MINATORI muoiono in India. E' una delle più spaventose tragedie.

Venerdì 21

- ✖ IN SEGUITO al deragliamento del treno Budapest-Szolnok, avvenuto il 29 gennaio scorso, sono morte 9 persone e altre 60 sono rimaste ferite. Le Autorità comuniste mantengono il silenzio sulla notizia, e perciò si ritiene si tratti di sabotaggio.
- ✖ LA POLIZIA sud-coreana ha raccolto «prove concrete» circa il complotto condotto a termine da 7 delle 34 persone che si trovavano a bordo dell'aereo civile dirottato nella Corea del Nord. Il «colpo» è stato diretto da un certo Kang, ottava spia comunista che agiva nella Corea del Sud.
- ✖ AEREI SPAGNOLO — secondo il giornale marocchino «Al Alam» — hanno bombardato Tabarkukt, località nel territorio di Ifni. Nella stessa zona sono stati fatti atterrare 40 paracadutisti. Il Ministro degli Esteri, Balfafre, ha inoltre accusato Francia e Spagna di aver compiuto operazioni militari nel Marocco meridionale.

- ✖ IL SENATO approva la legge sul Corpo Volontari della Libertà.

- ✖ IN INDONESIA si è passati ad azioni belliche. Aerei di Giakarta hanno bombardato Sumatra. Si parla di 78 morti.

Sabato 22

- ✖ COMPLICAZIONI IN TUNISIA. Sono cominciati gli arresti dei cittadini francesi. Severi controlli sono stati imposti su tutti gli stranieri.

- ✖ CONTINUANO sull'stampo i commenti più diversi per la visita di Nasser a Roma, che avverrebbe nel prossimo luglio.

- ✖ NASSER è stato eletto plebiscitarmente Capo del nuovo Stato Arabo Unificato. Vi sono stati solo un centinaio di voti contrari.

Domenica 23

- ✖ BOURGHIBA ha chiesto nuovamente il ritiro delle truppe francesi anche da Biserta ed ha dichiarato — in una intervista — di sperare che i buoni uffici di Londra e Washington raggiungano

questo risultato. «Abbiamo perso ogni fiducia nella Francia» egli ha dichiarato.

✖ IL GEN. MALINOVSKI, Ministro della Difesa dell'URSS, ha tenuto un bellico discorso in occasione dell'anniversario della costituzione dell'Armata rossa.

RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196
Kc/s. 6190 = m. 48,47
Kc/s. 7280 = m. 41,21

DOMENICA 2 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI, con commento di P. Francesco Pellegrino - 10.30: S. Messa in Rito Orientale - 14.30: Radiogiornale (ogni giorno) - 19.30: Radioquaresima: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profili del Cattolicesimo»: «Aspetti». L'uomo che conosce il dolore», di P. Casimiro Lorenzetto - Brano corale - «Le Missioni in Roma: La ricerca di Dio», di Mons. Ernesto Camagni - 21.00: S. Rosario (ogni sera).

LUNEDI' 3 — 19.30: Radioquaresima: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profili del Cattolicesimo»: «Apostolato - il programma di Dio», di P. Francesco Farusi - Brano corale - «Le Missioni in Roma: La conoscenza soprannaturale di Dio», di Mons. Ernesto Camagni.

MARTEDI' 4 — 19.30: Radioquaresima: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profili del Cattolicesimo»: «Pedagogia - I figli sono un dono», del professor Gesualdo Nosenzo - Brano corale - «Le Missioni in Roma: La conoscenza soprannaturale di Dio», di Mons. Ernesto Camagni.

MERCOLEDI' 5 — 19.30: Radioquaresima: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profili del Cattolicesimo»: «Apologetica - La nostra inquietudine», del professor Luigi Adrianiopoli - Brano corale - «Le Missioni in Roma: Dio è Amore», di Mons. Ernesto Camagni.

GIOVEDI' 6 — 17.00: Concerto del Giovedì: «Morte e Trasfigurazione», di Riccardo Strauss, nella esecuzione della N.B.C. Symphony Orchestra, diretta da A. Toscanini - 19.30: Radioquaresima: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profili del Cattolicesimo»: «Apologetica - La nostra inquietudine», di Mons. Luigi Adrianiopoli - Brano corale - «Le Missioni in Roma: Dio è Amore», di Mons. Ernesto Camagni.

VENERDI' 7 — 17.00: «Quarto d'ora della serenità», per gli infermi - 19.30: Radioquaresima: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profili del Cattolicesimo»: «Morale - La conversione continua», di D. Giuliano Agresti - Brano corale - «Le Missioni in Roma: Qui non diligit», di Monsignor Ernesto Camagni.

SABATO 8 — 19.30: Radioquaresima: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profili del Cattolicesimo»: «Sociologia - I doveri sociali», di S. E. Monsignor Carlo Borromeo - Brano corale - «Le Missioni in Roma: Il cuore di Dio», di Mons. Ernesto Camagni - 21.45: «Bianco Padre», settimane a cura dell'A. C. I. per i propri associati.

FRUGANO IL CIELO IN CERCA DI FRATELLI



Un radioamatore tedesco mentre esplora il cielo in cerca di una voce amica

IRADIOAMATORI sono una famiglia a sé nella grande famiglia umana. Senza essersi magari mai visti sono uniti da vincoli che superano i semplici legami di un casuale incontro. Si conoscono con cifrari che hanno l'aria di essere un po' magici, si scambiano delle strane cartoline, si ricercano da un capo all'altro del mondo *frugando* l'etere con pazienza e con costanza. Giornalmente e per delle intere ore conversano tra loro — non importa se la distanza che li separa è di mille o seimila chilometri — scambiandosi consigli ed auguri, osservazioni e notizie. In sostanza non è che un passatempo questo vagabondare per il globo con le radioonde, uno dei più bei passatempi che esistono però.

Tutta l'attrezzatura dei radioamatori consiste in un apparecchio trasmittente e in uno ricevente: entrambi possono trovare posto su un comune tavolino da lavoro, in qualsiasi angolo di una stanza. Una cuffia ed un microfono completano l'arredamento. La trasmissione può allora incominciare? No, non ancora, perché, come tutte le cose serie, anche se fatte per passatempo, si ha bisogno di una qualche dichiarazione che ne garantisca l'utilità e la competenza di chi se ne serve.

150.000 RADIOAMATORI

Ogni nazione prima di concedere ad un cittadino la licenza di poter parlare con il mondo dalla sua stanza esige un esame dell'aspirante radioamatore. Il candidato deve avere buone conoscenze tecniche di tutto ciò che concerne la radiofonia. Frequenze, apparecchi ricevitori, antenne, modulazioni, alfabeto Morse, leggi che regolano la trasmissione di notizie, ecc. tutto questo forma l'argomento del colloquio dinanzi ad una commissione statale. Solo dopo questa prova, l'avventura può incominciare.

Si può affermare che la storia dei radioamatori è iniziata subito dopo che Marconi, nel 1895, poté dimostrare che era possibile trasmettere

delle notizie e dei segni, senza filo, anche a grandi distanze. Negli anni 1908-1923 questi appassionati sono riusciti, per primi, a trasmettere oltre oceano usando le «onde corte» credute, allora, inutilizzabili.

I radioamatori erano stati costretti a servirsi di questo ristretto campo di lavoro, perché confinati là dai tecnici che regolavano la distribuzione delle onde. Quest'ultimi, considerando quelle trasmissioni un gioco da ragazzi le avevano «permesso» tra le onde al di sotto dei duecento metri, affinché gli appassionati — visto inutili i loro tentativi — si staccassero e smettessero con la loro mania. Ma la previsione si dimostrò quanto mai infondata, addirittura un errore di tecnica: quelle onde corte, credute inutili, sono ora le più efficaci non solo per i radioamatori ma per i trasmittitori ordinari delle varie stazioni radio del mondo.

Nel 1914, intanto, si era fondato in America il primo club dei radioamatori che, a poco a poco, si estese ad altre nazioni. Oggi se ne contano sulla terra 150.000 di questi appassionati. In un grosso volume — simile ad un elenco telefonico di una grande città — ne sono raccolti i nomi, divisi per nazionalità. La maggior parte sono nord-americani, ma anche l'Europa è ben rappresentata.

Tra i nomi italiani ho notato, in questo elenco, anche quello dell'on. Merzagora. Ci si sbaglierebbe se si credesse che sia necessario essere dei tecnici consumati per avere una simile stazione trasmittente e ricevente. Essendo un hobby, ad esso si dedicano individui di tutti i ceti e di tutte le professioni. Tecnici, medici, avvocati, ecclesiastici, maestri, impiegati, operai, studenti sono elencati nel «Amateur Radio Call Book Magazine». Qualcuno ha già una fama internazionale come Rosemarie Canak, una ragazza cieca americana che si serve di questo gioco per diffondere serenità e fiducia tra i suoi captatori o come padre Lagermeier, bavarese, chiamato il «parroco delle onde».

inondazioni d'Olanda. Qualche volta capita di ricevere messaggi urgenti per questo o quel medicinale introvabile sul luogo del trasmittitore ed è una gara, allora, di chi riesce a captare l'appello, per venire in soccorso del malato. Un soldato americano di stanza in Germania è riuscito tutte le sere ad avere un colloquio, con questo mezzo, con la moglie che si trovava negli Stati Uniti. E tedeschi dello ovest trasmettono regolarmente saluti e notizie a parenti o conoscenti nella zona orientale.

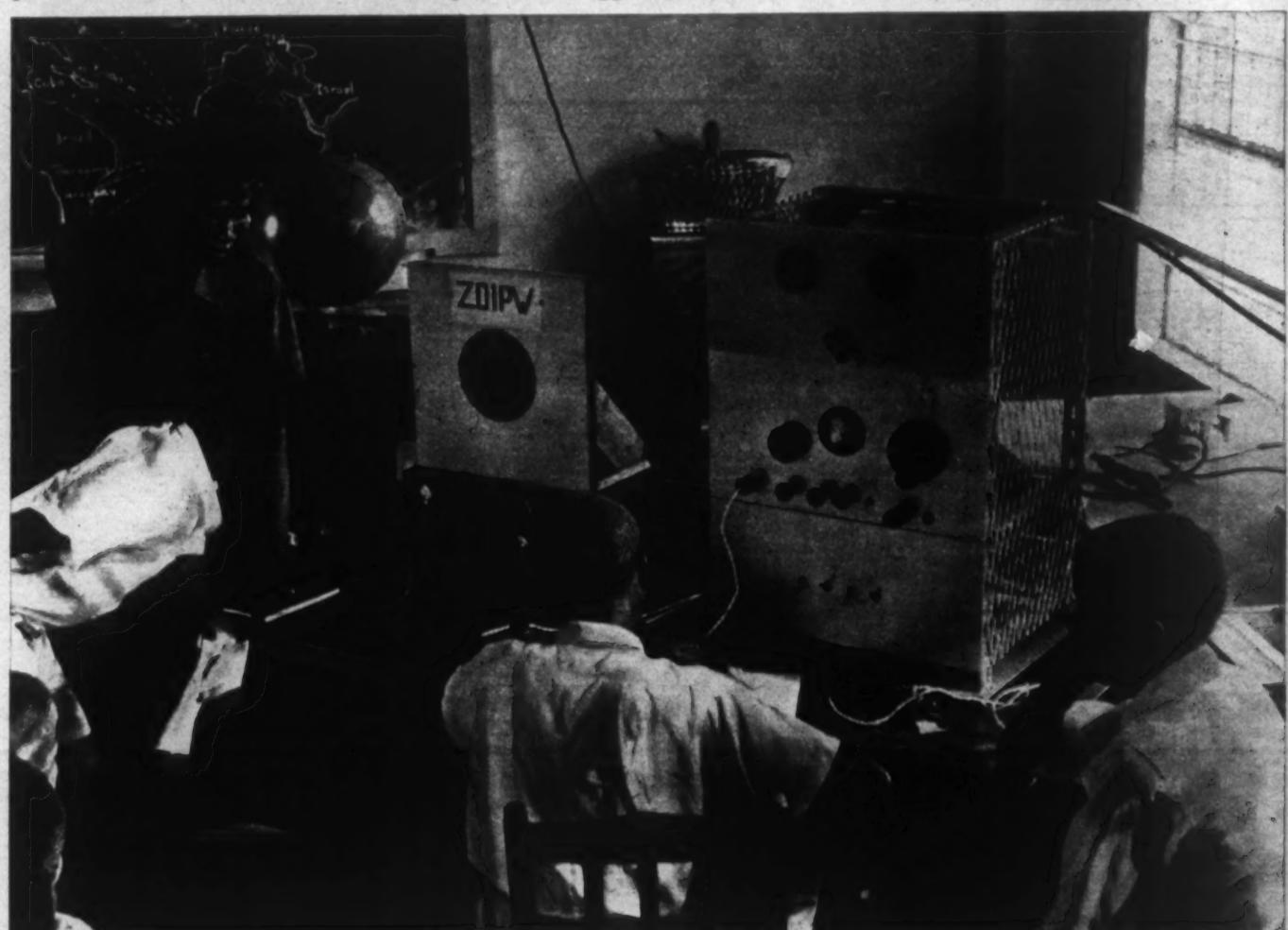
Ordinariamente le conversazioni tra radioamatori sono su argomenti di usuale amministrazione. Sul tempo, sul proprio lavoro, su questioni tecniche riguardanti gli strumenti, qualche volta su questioni strettamente personali. Naturalmente possono nascere amicizie che si consolidano con visite scambievoli e con regolare corrispondenza. Ogni radioamatore ha a portata di mano, sul tavolino, un grosso quaderno su cui scrive le sigle di colori con cui ha potuto venire in contatto e la data dell'effettuato collegamento. Ad ogni nuovo incontro i due invisibili amici si scambiano, per posta, le cartoline personali che ognuno deve farsi fare. Sono carte da visita interessantissime dette «QSL» che indicano la nazione del radioamatore e la sua sigla o contrassegno. Così, per esempio, «ZL1LC» è uno che trasmette dalla Nuova Zelanda, «HR1MB» è il biglietto da visita di Tecla Brashear da Tegucigalpa, nello Honduras. Qui le distanze sono annullate. Seduto comodamente a Roma uno può parlare con Tokio o Buenos Aires o Città del Capo. Il vanto di ogni amatore di questo hobby è di possedere più cartoline possibili, inviate dai suoi amici; cartoline che affigge, generalmente, alla parete accanto ad una carta geografica e che gli indicano in un colpo d'occhio fin dove è arrivato con il suo strumento.

E' noto, ancora, che gli apparecchi dei radioamatori furono i primi a captare i messaggi del satellite

NEL 1914 SI FONDO' IN AMERICA IL PRIMO «CLUB» DEI RADIOAMATORI CHE, A POCO A POCO, SI ESTESE AD ALTRE NAZIONI. OGGI SE NE CONTANO SULLA TERRA 150.000 DI QUESTI APPASSIONATI. IN UN GROSSO VOLUME — SIMILE AD UN ELENCO TELEFONICO DI UNA GRANDE CITTÀ — NE SONO RACCOLTI I NOMI DIVISI PER NAZIONALITÀ. LA MAGGIOR PARTE SONO NORD-AMERICANI, MA ANCHE L'EUROPA È RAPPRESENTATA.

artificiale russo: un segno della potenza, della serietà di questo gioco. Un gioco che ha le sue brave regole, una delle quali dice che è interdetto assolutamente bestemmiare e non è consigliato parlare... d'amore, perché tutti gli altri potrebbero sentire. Questi *frugatori* dell'etere che si intrattengono tra loro nelle più diverse lingue del mondo, conoscono anche un idioma speciale, fatto di numeri e di segni e nel cifrario, noto agli iniziati, ci sono per esempio i numeri 73 e 188. Che vogliono significare, rispettivamente, «buona fortuna» e «saluti e baci».

PAOLO VICENTIN



Anche nel cuore dell'Africa ci sono radioamatori pronti a incontrarsi con altri appassionati ricercatori di voci



AMMAN — la Rabbath Ammon degli Ammoniti, la Filadelfia dei Romani — è la capitale del Regno di Giordania, che però ha la peculiarità di avere una seconda capitale: Gerusalemme, o, per meglio dire, la parte più antica di Gerusalemme che, come è noto, gli ebrei non sono riusciti ad occupare.

Amman è una bianca città, in gran parte moderna, distesa in una arcuata valle scoscesa fronteggiante sette colli, fino a pochi anni addietro liberi al pascolo dei nomadi ed attualmente costellati di civetture costruzioni con poco verde, molto curato però e suscettibile di ulteriori sviluppi. Cinquant'anni addietro questa cittadina era il centro di un villaggio circosso con duemila anime. Oggi conta 150.000 abitanti ed è divenuto un movimentato centro commerciale, ricco di tutti i più moderni prodotti europei.

Nei giorni scorsi si sono riuniti in Amman, Feisal, re dell'Irak, e Hussein, re della Giordania, — circondati dai loro ministri, dai principali consiglieri politici e dai capi di Stato Maggiore — per concretare le basi di una federazione fra i due Paesi.

Dopo tre giorni di intensi negoziati, e dopo un'ultima notte interamente dedicata a mettere a punto il testo dell'accordo, all'alba del giorno 14 la Federazione Giordano-Irakena è stata solennemente proclamata.

I punti dell'accordo

I punti fondamentali dell'accordo sono i seguenti:

È costituito fra i due Paesi un governo centrale, pur conservando ciascuno Stato il proprio «status» internazionale, l'indipendenza e la sovranità sopra il suo attuale territorio, nonché il suo proprio sistema di governo (monarchia costituzionale rappresentativa bicamerale, 135 deputati e 34 senatori l'Irak; 40 deputati e 24 senatori la Giordania).

I trattati internazionali che ciascun Paese ha concluso in data anteriore alla Federazione rimangono in vigore per il Paese che li ha conclusi, senza impegnare forzatamente l'altro. I trattati invece che

verranno conclusi dopo la proclamazione della Federazione cadranno naturalmente sotto la giurisdizione del Governo Federale.

Le barriere doganali e confinarie verranno abolite; le rappresentanze diplomatiche verranno unificate; così pure saranno unificati il sistema di istruzione, la politica economica e finanziaria ed il sistema monetario.

La Federazione avrà un unico esercito che prenderà il nome di «Esercito arabo»: anche la bandiera sarà unica, e sarà quella della grande sollevazione araba del 1917.

Il Capo del Governo federale sarà il re dell'Irak, ma ciascun monarca conserverà nel suo regno le sue attuali prerogative costituzionali. La sede del Governo Federale non sarà unica: per sei mesi sarà Bagdad e per sei mesi Amman. Il Governo Federale sarà formato da un'autorità legislativa e da un'autorità esecutiva. I membri della legislatura federale saranno eletti fra i due parlamenti: l'Irakeno e giordano. Il Governo Federale elaborerà una Costituzione che sarà poi sottoposta all'approvazione del popolo.

Sarà utile qualche cenno geografico-economico sui due Stati della nuova Federazione.

Cenni geografici

L'Irak, nuovo nome di una vecchissima terra universalmente conosciuta quale Babilonide, Mesopotamia e Caldea, si affaccia per breve tratto al sommo del Golfo Persico e poi, per una estensione pari all'Italia, se si considera solo la zona abitata, o pari all'Italia più Svizzera ed Austria, se si considerano anche le distese steppiche e desertiche, si distende lungo i due grandi fiumi gemelli Tigri ed Eufrate, sino alle giogale dei monti Tauri (Turchia) e Zagros (Iran).

I due grandi fiumi — Km. 1.400 l'uno, 1.900 l'altro, che attraversano in tutta la sua lunghezza il Paese, sono la sua vera, incomparabile, eterna ricchezza; anche se oggi essa è clamorosamente superata dall'altra fonte di reddito irakeno di recente valorizzazione, il petrolio.

Nei più antichi tempi le acque dei due fiumi gemelli furono uti-

LO SCHIERAMENTO ARABO NEL MEDIO ORIENTE

LA NUOVA FEDERAZIONE

Giordano-Irakena



Ruine romane nei pressi di Bagdad

lizzate con la maggiore cura. Le innumerevoli lotte scatenatesi di poi nei secoli fra le tante genti che si sono susseguite nella zona — Amorensi, Cananensi, Aramaici, Caldei, Curdi, Ittiti, Arabi, Ebrei, Egiziani, Romani, Turcomanni, Turchi — hanno distrutto le magnifiche opere di canalizzazione e riportato la sabbia dove già florirono incantevoli giardini.

Oggi l'Irak si adopera intensamente per la rivalorizzazione del suo grande patrimonio idrico. I componenti sbarramenti sono stati costruiti, o sono in costruzione, finanziati dal petrolio. Gli ettari irrigui sono ora saliti da uno a tre milioni, ma raggiungeranno i sei quando i lavori saranno ultimati. Ma già alle originarie tradizionali culture cerealicole, ortive e dattilifere (si attribuiscono all'Irak 30 milioni di palme), ed all'allevamento, praticato al nord in larga misura (10 milioni di capi), si sono aggiunte risaie in continuo accrescimento, grandi distese di mais, ottimi frutteti ed agrumeti europei e poi culture industriali, quali oppio (per

us farmaceutici), cotone, tabacco, canna da zucchero. In conseguenza di simili attività agricole e pastorali sono sorte anche fiorenti industrie, per la concia e per la tessitura, e manifatturiere.

Anche qui il petrolio

Come si è detto la ricchezza oggi prevalente per l'Irak è il petrolio.

In verità molto tardi se ne è cominciato lo sfruttamento: nel 1927 l'Irak figura nelle statistiche per 400.000 barili, di fronte ai 900.000 degli Stati Uniti.

Nel 1949 la produzione irakena accusa incrementi spettacolosi, passando da 4 a 35.000.000 di tonn. con indice da 94 a 671! Sono in produzione sei zone (Kirkuk, Nait, Khan, Qaiyara, Najmah, Jawan Qassab, Az Zubair), ma molte altre sono in riserva. Lavorano, a pieno ritmo, due gruppi di compagnie che rappresentano interessi, oltreché irakeni, anche francesi, britannici e statunitensi; e danno allo Stato, in base alla nuova norma «fifty-fifty», una somma sempre

crescente che nello scorso anno ha raggiunto 65 milioni di sterline. Otto oleodotti attraversano il Paese e sono in funzione sei grandi raffinerie.

Tutto considerato, nonostante le sue apparenze, l'Irak è certamente il Paese più ricco e di più brillante avvenire fra tutti quelli del Medio Oriente.

La consapevolezza della sua efficienza e del suo potenziale economico può spiegare come l'Irak abbia sempre nutriti ambizioni nel mondo arabo, fra le quali la più nota è quella definita della «mezzaluna fertile» e cioè il progetto di unione, sotto la sua guida, di Giordania, Siria, Palestina, e forse anche del Libano.

Questo progetto, nella sua intelligenza, è oggi caduto in conseguenza del diverso orientamento siriano.

Ma in parte viene ad essere realizzato con la Federazione Irakeno-Giordana che non è detto non possa estendersi anche ad altri Stati.

Ben diversa efficienza e potenzialità economica ha l'altro Stato oggi federato: il regno Hascenita di Giordania, creazione artificiosa, esclusivamente rivolta a fini politici, realizzata dalla Gran Bretagna nel 1949. Il suo vecchio nome fu Transgiordania ma esso venne cambiato allorché re Abdullah nel 1950 riuscì ad annessersi le province arabe della Palestina (Nablus, Ebron, Gerusalemme Orientale) occupate dalla famosa Legione Araba capitanata da Glubb Pascià, oggi defenestrato.

Come fu del tutto arbitraria la costituzione del regno, così furono del tutto arbitrari i suoi confini, eccezione fatta per quello verso la Palestina, ben individuato dal solco fiume Giordano.

I rimanenti confini, che si stendono per circa 800 Km. verso l'Arabia Saudita, 200 verso l'Irak, 300 verso la Siria, sino al Gebel Druze — sono tracciati sulla carta o sulla sabbia, anche politicamente molto misteriose.

In totale il regno di Giordania misura appena 96.000 Kmq, dei quali 5.500 appartengono alla Palestina ed oltre 70.000 di steppa o deserto. Gli abitanti ascendono a circa 1.330.000 dei quali 746.000 nella Gior-



Una caratteristica via della Bagdad vecchia

24 febbraio: SAN MATTIA

Negli Atti degli Apostoli, scritti dall'Evangelista Luca, si legge come, dopo l'Ascensione di Gesù, Pietro radunasse i 120 compagni che formavano la primissima Chiesa cristiana, la cosiddetta Chiesa di Gerusalemme, per eleggere il dodicesimo Apostolo, che doveva prendere il posto lasciato vacante da Giuda, implicatosi al fico dopo il tradimento. Disse Pietro: « Bisogna dunque che di questi uomini che sono stati con noi per tutto il tempo che il Signore è andato e venuto tra noi, uno diventi con noi testimone della Resurrezione ».

« Ne furono proposti due: Giuseppe detto Barsaba, soprannominato il Giusto, e Mattia. Li tirarono a sorte e la sorte cadde su Mattia, che fu aggregato agli undici Apostoli ».

L'Apostolo Mattia non va confuso con l'Apostolo Matteo, quello che sarà Evangelista ed era stato gabelliere, rapito da una parola di Gesù mentre sedeva, quasi indolente, al banco del dazio.

Di questo Mattia non sappiamo nulla, finché non lo troviamo Apostolo, eletto con la semplice cerimonia narrata negli « Atti ». Fu un seguace di Gesù, probabilmente uno dei 72 discepoli, uno cioè che, secondo le parole di Pietro, era stato vicino a Gesù per tutto il tempo della sua vita pubblica, dal battesimo all'Ascensione. Fu, certamente, uno dei discepoli più in vista, se venne scelto subito, con Giuseppe il Giusto, tra tutti gli altri, perché fosse « testimone della Resurrezione ».

Si noti bene questa espressione. « Apostolo », letteralmente, significa « Inviatu ». Inviatu a far che cosa? Lo ha precisato San Pietro: a rendere testimonianza della Resurrezione di Gesù.

La Resurrezione è la base della Fede, è la chiave di volta che regge il ponte dell'incarnazione tra l'uomo e Dio, tra il tempo e l'eterno. Nel nome di Cristo risorto gli Apostoli convertiranno i popoli, battezzando i peccatori, opereranno miracoli.

Dopo il giorno della Pentecoste, gli Apostoli testimonieranno la Resurrezione in tutti i paesi, chi in Grecia, chi a Roma, chi in Egitto, chi in Siria. Fonderanno ovunque « chiese », cioè società cristiane.

Anche Mattia rese la sua testimonianza, fino alla morte. Ma non si sa quale sia stato il paese della sua predicazione, né come sia morto.

Forse predicò ed evangelizzò nella stessa Palestina. Mostrò ai Giudei come il Galileo da loro crocifisso fosse veramente il Messia. Riuscirono così a farlo condannare come nemico della legge di Mosè e a farlo lapidare.

Nelle raffigurazioni però compare una scure, quale strumento del suo martirio: infatti le pietre dei giudei lo avrebbero lasciato agonizzante, e lo avrebbe finito un soldato romano, decapitandolo.

Secondo altri invece predicò in Etiopia e qui fu martirizzato.

Si ricorda di lui una frase molto bella, addirittura eroica: « Bisogna combattere la propria carne, e trattarla con rigore ».

Non per questa frase però è considerato patrono dei macellai, ma per un'altra leggenda, sostenuta da varie fonti, secondo la quale predicò

IRAK

Paese «bagnato» e di buona produttività. Scarsa popolazione: niente profughi. Buone risorse industriali. Grandi possibilità di valorizzazione agricola. Grande ricchezza petrolifera.

«Buone risorse armentizie e turistiche con ottime possibilità di ulteriore incremento e valorizzazione se poste in comune»

GIORDANIA

Paese arido e desertico. Superpopolato (in rapporto alle sue risorse): 500.000 profughi. Senza industrie. Modestissime possibilità di valorizzazione agricola. Assenza di petrolio.



Bagdad moderna non ha nulla da invidiare alle città europee

dania palestinese, compresi 367.000 profughi fuggiti dalle regioni occupate da Israele, e solo 584.000 nella rimanente parte del Paese, compresi 99.000 profughi.

Il problema dei profughi

Il problema dei profughi è grave perché la Giordania non è in grado né di assorbirli né di sistenerli e perché essi — esasperati per la loro miseranda condizione — sono diventati un elemento irrequie, pericoloso ed oneroso per il piccolo Stato, senza risorse, che li ospita.

L'ONU assiste largamente questi profughi e sino allo scorso anno la Gran Bretagna integrava lo strumento di bilancio giordano con un contributo annuo di dodici milioni di sterline. Cessato questo dovevano subentrare aiuti siro-egiziani, che però sono mancati.

La Giordania si aiuta coi fosfati, di ottima qualità, e coi proventi dei due oleodotti (dell'«Aramco» e del-

«Irak Oil») questo però chiuso da otto anni perché alimentava le raffinerie israeliane di Haifa).

La Giordania non ha industrie e si può dire non abbia nemmeno una vera e propria agricoltura. La area coltivabile si riduce alla valle del Gohr (la depressione del Giordano). Sono 900 mila ettari, dei quali però solo la metà è effettivamente coltivata. Colle acque del Giordano si irrigano 32.000 ettari che potranno salire ad un centinaio se le trattative con Israele, per la autorizzazione del fiume di confine Yarmuk, giungeranno a buon termine.

Nel quadro sopra riportato si vede come i due Paesi siano complementari il che permetterebbe un comune beneficio economico.

L'unione gioverà anche per la tranquillità e stabilità dell'intera zona, poiché porrà fine alla precarietà della Giordania, la cui indipendenza è stata incerta ed insidiata sin dal principio; ed il cui

bilancio è stato sempre paurosamente modesto e deficitario.

Inoltre, l'unione, fondata sulla origine Ascemita di entrambe le dinastie al potere, potrà costituire, anche moralmente, un blocco di forze omogenee di notevole efficienza e stabilità per il Medio Oriente, sia che l'Irak rimanga nel patto di Bagdad, sia che esso lo abbandoni, come ha lasciato intendere re Feisal (fra un anno, a nuova Federazione consolidata).

In definitiva la Federazione ora sorta appare promettente e proficua senza che si debba necessariamente contrapporla all'altra Federazione Siro-Egiziana. Essa si sarebbe potuta realizzare egualmente per molte ragioni, obiettive e di grande rilievo, anche se l'altra Federazione non si fosse costituita.

E' da gran tempo che i popoli arabi tendono a stringersi in comunità sempre più ampie; forse anche il Maghreb si avvia ad una forma federativa. Il fenomeno è dovuto a profonde ragioni storico-culturali, sociali, religiose; oltreché, ben inteso, geografiche.

Riteniamo di poter dire che sarebbe grave errore per l'Occidente non valutare con esattezza e lungimiranza questi movimenti unitari ed estraniarsi da essi.

ENRICO BALDO BERTE'

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

nel paese degli antropofagi, mangiatori di carne umana. Tra questi sarebbe morto, senza essere però consumato da loro, dato che il suo corpo glorioso fu portato a Roma da S. Elena Imperatrice, la mamma di Costantino.

26 febbraio:

SANT'ALESSANDRO

Il calendario cristiano registra ben quaranta Santi di questo nome. Quello d'oggi è Sant'Alessandro, Vescovo d'Alessandria d'Egitto, dal 312 al 326.

Egli fu uno dei protagonisti di quella dolorosa lotta che aprì la pericolosissima vicenda eretica, celebre nella storia della Chiesa, col nome di Ariano.

Pare che proprio per invidia di Alessandro, eletto Vescovo di Alessandria, l'ambizioso prete Ario, aspirante a quella nomina, cominciò la sua insidiosa sobillazione.

Coito, eloquente e intrigante, Ario cominciò a spargere una sua dottrina, secondo la quale soltanto il Padre sarebbe stato Dio, mentre

Gesù Cristo non sarebbe stato che una pura creatura, la più eccellente, ma non divina né eterna. Dunque né Dio né uomo, ma una specie di demiurgo, di cui il Padre si sarebbe servito per le successive creature.

Il Vescovo Alessandro avvertì immediatamente il pericolo di quella dottrina, che disgregava la Trinità. Cercò coi mezzi più persuasivi di correggere Ario, il quale, avendo già avuto l'adesione di molti monaci e di qualche Vescovo, si sentiva ambiziosamente caposcuola e maestro di fede.

Il Patriarca d'Alessandria allora indisse un Concilio, al quale parteciparono un centinaio di Vescovi dell'Egitto e della Libia, e dal quale uscì la prima condanna dell'Ariano.

Dopo di che scrisse una settantina di lettere, dirette ai Vescovi favorevoli ad Ario e nelle quali metteva in guardia contro l'errore.

Si rivolse quindi al Papa Silvestro, perché intervenisse, col peso della sua autorità, nella controversia, che ormai minacciava di dividere i fedeli.

L'Imperatore Costantino scrisse

al Vescovo una lettera per comporre il dissidio, di cui faceva carico, in eguale misura, a lui e ad Ario.

Ma la verità non poteva essere che una. O aveva ragione Alessandro o aveva ragione Ario. La Chiesa non poteva seguire il criterio dell'imperatore, che troppo superficialmente divideva a metà sia l'errore che la verità.

Perciò fu convocato, nel 325, il famoso Concilio di Nicea, nel quale Alessandro, già vecchio, ma validamente coadiuvato dal grande Atanasio, suo diacono, ebbe la parte maggiore.

La condanna dell'Ariano venne così solennemente confermata e la dottrina di Ario fu dichiarata eretica.

Il Vescovo di Alessandria poté rientrare nella sua sede, riconfermato come legittimo maestro di dottrina.

L'imperatore Costantino lo sollecitò ancora perché riaccogliesse lo eretico Ario, vinto, ma non convinto, nella sua Chiesa.

Alessandro, per quanto dolce ed affabile di carattere, si mostrò fer-

mo e intransigente contro l'errore. Rifiutò il maestro della eresia, sempre affermando che la verità non poteva essere che una, inviolabile e intangibile; quella solennemente proclamata dai rappresentanti legittimi della Chiesa, a Nicea. La verità che Ario cercava ancora abilmente di eludere e che il vecchio e santo Patriarca sostenne fino alla morte, avvenuta poco dopo il suo ritorno ad Alessandria.

28 febbraio:

SAN ROMANO

Il Monachesimo fu uno dei più larghi e fecondi movimenti religiosi, che producessero effetti di spirituale perfezione e insieme di civile progresso.

Per questo la schiera dei Santi monaci è quasi sterminata. Riempi di luce i secoli più bui del Medioevo; lievita la vita di quella società che sembrava oppressa dalla più torva barbarie.

San Romano fa parte della grande famiglia dei monaci francesi, perché la Francia, subito dopo l'Italia, fu la terra propizia al monachesimo.

E ciò si spiega col fatto che il monachesimo, per quanto movimento squisitamente cristiano, si innestava sulla parte migliore della romanità, accogliendo quegli elementi di civiltà latina, che i barbari distruggevano ovunque, ma che non riuscivano a cancellare nell'ambito di quella grande casa romana costituita dal monastero.

Ecco perché il monachesimo si propagò e attecchi facilmente nei paesi più fedeli alla tradizione romana.

Il Santo di oggi, per quanto francese, fu Romano di nome e di spirito.

Entrò giovane nell'abbazia d'Ainay, presso Lione, ma poco dopo ne uscì, con l'autorizzazione dello Abate.

Non che gettasse, come si suol dire, il saio all'orticella. Uscì dal monastero per desiderio di maggiore perfezione spirituale. Infatti si ritirò solitario sui monti del Giura, dove sperò di passare i suoi giorni nella penitenza e nella preghiera.

Ma la luce fa lume, e la fama del monaco Romano condusse a lui altre anime aspiranti alla perfezione.

Il primo fu suo fratello Lupicino, che lo raggiunse sui monti. A lui si unirono altri fuggiaschi dal monastero, ma non dalla vita spirituale.

Nacque così la celebre abbazia di Condat, che presto s'empì di monaci.

San Romano fu costretto a fondare un altro monastero, a Leucone, poi un terzo, che prese il nome di Saint Romain de la Roche.

In questi monasteri si ebbe la novità di una specie di diafrica, perché San Romano volle dividere il governo dell'Abbazia col fratello Lupicino.

Egli era troppo dolce, per reggere con fermezza il pastore dell'Abate. Aveva bisogno del soccorso del fratello Lupicino, più severo e rigoroso.

La diafrica si sciolse soltanto con la morte di San Romano, avvenuta sulla fine del V secolo, quando le montagne del Giura venivano letteralmente invase dalle Abbazie, dove, insieme con la fede, si salvava la civiltà occidentale.



Un notabile persiano. (In alto): Una scuola per adulti in un centro meridionale dell'Irak



Il cimitero ove l'autore ha collocato le tombe di Paolo e Virginia, nella cittadina di Pamplemousse

ANCHE SE SONO SOLTANTO ESISTITI NELLA IMMAGINAZIONE ROMANTICA DI BERNARDIN DI SAINT-PIERRE, I DUE INFELICI PROMESSI SPOSI VIVONO ANCORA NEI CUORI DEGLI ABITANTI DI MAURITIUS



Un bronzo rappresentante Paolo e Virginia dello scultore Prosper d'Epinay sulla piazza del Municipio di Curepipe

FRA i giovani delle ultime generazioni, l'isola di Mauritius, a molte miglia dalla costa africana dell'Oceano Indiano, è nota soprattutto per i francobolli di straordinario valore emessi nell'800: si tratta di francobolli veramente belli, ed oltre a tutto rari in un modo incredibile, che hanno raggiunto ai nostri tempi un valore di parecchi milioni di lire per ogni esemplare.

Ma solo qualche decennio fa, specialmente in Francia ed in Inghilterra, Mauritius era conosciuta perché era teatro di una delle più affascinanti e toccanti storie di amore di tutta la letteratura. Si tratta della storia di « Paolo e Virginia », protagonisti dell'omonimo,

immortale romanzo di Bernardin di Saint-Pierre, che ha fatto piangere generazioni e generazioni di ragazze di buona famiglia.

Il debutto letterario di Paolo e Virginia risale alla fine del XVII secolo, alla vigilia della Rivoluzione Francese: ma per quanto il St. Pierre fosse allievo e amico di J. J. Rousseau, il romanzo non risente che di influssi assai scarsi dell'ambiente illuministico in cui è nato.

La scena della storia, abbastanza detto, è la piccola e remota isola, Mauritius o « Ile de France », come la chiamavano i francesi, quando era una loro colonia. Certo l'autore seppe scegliere una ambientazione davvero suggestiva: Mauritius è un'isola prosperosa e commerciale, ove si produce mezzo milione di tonnellate di zucchero all'anno, ma la bellezza e la tranquillità non sono venute meno: rimane lo spirto di Paolo e Virginia ad aleggiare sulle romantiche popolazioni, specie a Montagne Longue, la località ove si vuole che la vicenda sia accaduta. Una vicenda commovente, senza troppe pretese, ma che ha saputo far piangere anche Maria Antonietta di Francia.

Nel 1726 un nobile francese, Monsieur de La Tour s'imbarca per la nuova colonia dell'Ile de France in cerca di fortuna. Arrivato all'isola vi lascia la moglie che attende un bimbo, e si avvia verso il Madagascar ove ha intenzione di competere degli schiavi. Ma colà è colpito da febbre tropicale e muore.

Mme de La Tour, rimasta senza alcun avere, pianta le sue tende nell'isola e attende la nascita del frutto del suo infelice matrimonio. La bambina nasce, e le viene posto nome Virginia.

Nella piccola remota valle in cui Madame de La Tour aveva posto la sua dimora vive anche una giovane contadina bretone, il cui figlioletto, Paolo, è il primo e l'unico compagno di giochi della piccola Virginia. Le due famiglie vivono insieme, negli anni, abbastanza felicemente, aiutate da due schiavi sostenendosi con il proprio lavoro. Paolo e Virginia crescono, sicuri di sé, nulla desiderando al di fuori dei confini della propria vita. E le due madri attendono serenamente il giorno in cui sboccierà l'amore fra i due giovani. Ma ecco arrivare una lettera per Madame de La Tour. Una ricca zia di Parigi si offre di far educare Virginia in Francia, come si conviene ad una giovane della sua condizione. Costernata Virginia vorrebbe rifiutarsi, ma alla fine è convinta dal proprio confessore e dal governatore dell'isola e si imbarca per la Francia.

Paolo ne soffre terribilmente: passano molti mesi senza che Virginia mandi sue notizie. Poi giunge una lettera in cui si rivela una

Virginia nuova, disillusa, perplessa, triste. Paolo si mette a lavorare solo, trasformando la valle selvaggia in un paradiso, per il ritorno di Virginia. Il 24 dicembre 1744 una nave era in vista delle coste dell'isola. Era il St. Geran che portava a bordo anche Virginia, ripartita dalla Francia. Paolo, in uno stato di eccitazione febbrale, passa la notte sulla costa insieme a molti altri cittadini di Mauritius che attendono l'arrivo della nave.

Ma il giorno successivo portò soltanto la tragedia. Una tempesta si levò improvvisamente e il St. Geran, giunto a poche centinaia di metri dalla costa, fu sbattuto sulle scogliere e fatto a pezzi. Paolo tentò con tutte le sue forze di raggiungere la nave, ma poté soltanto



Un monumento a Bernardin di St. Pierre eretto a Pamplemousse

L'ALTRA FACCIA

Chi disse che la lavagna è uno specchio in tutto gravissimo? Non so, ma disse una cosa giusta. Nulla più triste di quella pietra pallida su cui non passa alcuna immagine mal, che non ha mai né un Saleno né una scintilla ed è inquadrata in una grigia cornice quasi il funebre ingrandimento del ritratto di un morto.

Quando eravamo ragazzi non ci se ne accorgeva, ma ieri vidi lo sgombro di una scuola e la lavagna, issata sul carro, mi apparve lugubre e grottesca insieme; e forse soffriva di essere lì in berlina, esposta allo sguardo dei passanti, che portare una lavagna fuori dell'aula è una violazione d'intimità, così come far vedere ai « non addetti ai lavori » lo studio privato di un grande industriale o mettere in piazza la toletta di una dama o insomma rivelare ciò che dev'essere mostrato ai soli iniziati.

Nella scuola la lavagna è al suo posto ed è il più importante fra gli attrezzi di un'aula: dotata di gambe e di faccia ha anche, a pensarsi, un po' d'anima; infatti essa, a differenza della cattedra, dei banchi, del cestino, è dotata della parola, di quante parole! Essa si copre di segni che vi traccia il professore, segni sicuri, rapidi, chiari, infallibili; ma non si offende quando le si accosta l'alunno che con mano tremante vi scrive sopra degli spropositi e — per un fenomeno che non ho mai saputo spiegare — va sempre più in alto, sempre più in alto, tanto che alla fine la riga obliqua arriva al limite sommo della cornice.

Terribile momento quello in cui lo scolario è chiamato alla lavagna. Egli cammina lentamente guardando con paura il cavalletto che — sarà un caso, ma è una coincidenza assai brutta — ha lo stesso nome di un noto strumento di tortura; e arrivato lì ha la sensazione di essere bersagliato da tre fuochi: a destra lo sguardo del professore, alle spalle i compagni che rideranno di lui, e di fronte la lavagna

pronta a ricevere errori senza impedirne l'attuazione, senza un suggerimento, un gesto, un cenno qualunque che metta in guardia il malcapitato.

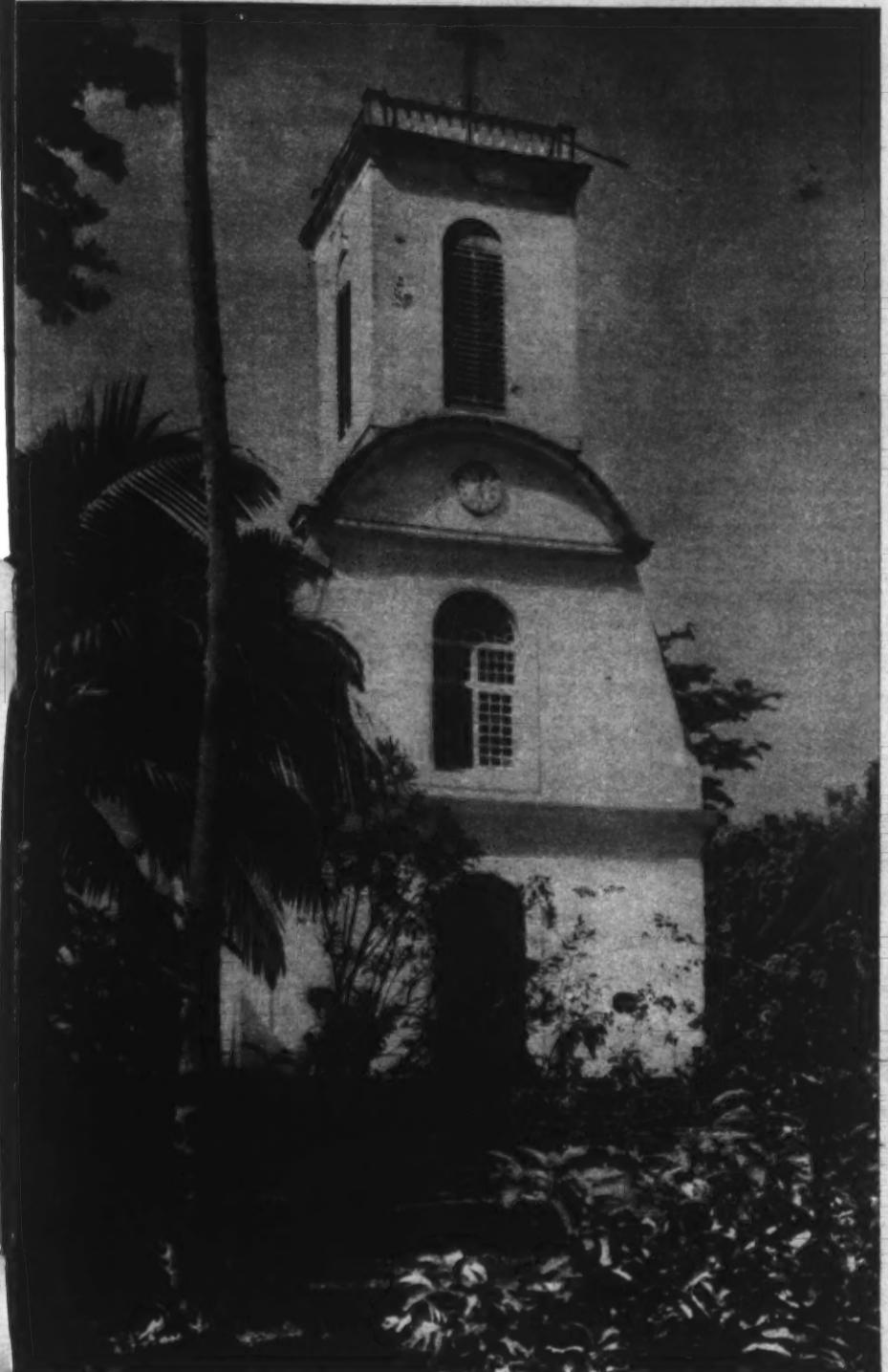
Il professore è, per sua natura, malvagio; poiché ne sa più dell'alunno (bella forza, alla sua età! e poi in compenso ignora un sacco di birbanterie in cui l'alunno è maestro) è un divertimento lasciare che il ragazzo scriva scriva scriva imperterrita senza che nessuno l'interrompa. Quando il poverino ha consumato tutto il pezzo di gesso nel tracciare segni e parole, spesso il professore, colui che dovrebbe essere vice-padre, premuroso e amoroso, gli dice, felinamente gentile:

— Scostati caro, fatti da parte. Allora la lavagna si presenta a tutta la scolaresca e un ululato bestiale rimbomba.

Se sia umano, se sia educativo mettere alla gogna un innocente fanciullo, se sia generoso far causa comune con tanti ragazzi contro un ragazzo solo, se sia bello insegnare alle candide anime non la solidarietà e la compassione, ma l'odio e lo scherno, questo domando a voi.

Vero è che la lavagna fa le vendette degli scolari contro la crudeltà dei professori e in vari modi che questi non hanno forse mai immaginato. Per esempio, tutti sanno che una vecchia forma di castigo è quella di mandare un ragazzo dietro la lavagna a meditare sulle colpe commesse.

Ma i professori, distratti, superficiali come la loro povera scienza, conoscono solo una faccia delle cose mentre esse ne hanno, si sa, sempre due; e ignorano che dietro la lavagna si fanno sberleffi, si disegnano caricature, si arzigogolano monellerie; e poi chi se ne sta lì dietro è sicuro di non essere interrogato, sicché può dire « meglio dietro la lavagna che davanti », come quel tale che, viaggiando in macchina e soffrendo un mal di stomaco atroce gemeva:



La Chiesa di S. Francesco d'Assisi a Pamplemousse. Benché costruita nel 1756 essa fu una delle fonti di ispirazione di Bernardin di St. Pierre

DELLA LAVAGNA

«Meglio sotto l'automobile che sopra; almeno, sotto, quando uno è stato schiacciato non ci pensa più».

La lavagna, a saperla adoperare, è contro i professori, non contro i ragazzi.

Al nostro professore di latino e greco al liceo l'abbiamo fatta tranquillamente per un pezzo senza che gliene venisse in mente neppure l'ombra di un sospetto. Il professore, che non era ancora celebre, si chiamava Giovanni Pascoli. Un giorno mentre lui stava per cominciare la lezione, ci mostrammo preoccupati, seri.

— Che c'è di bello... o di brutto? — domandò il Pascoli.

Eh, professore, c'è che dobbiamo fare un lavoro di matematica così difficile, così complicato, che non riusciamo a cavarne le gambe: guardi di lì.

Lui guardò la lavagna dove c'era un arruffio di numeri, di *ics*, di segni d'uguaglianza e di moltiplicazione con in più alcune radici quadrate dure e puntute.

— Ma non è difficile! — disse dopo un'occhiata. — Si fa così.

E, avvicinatosi alla lavagna, svolse il problema di cui, inutile dire, noi copiammo subito la soluzione.

Il giochetto si ripeté altre volte e usavamo anche parole di sfida:

— Questa volta, professore, non ci riesce neppure lei!

Il Pascoli aveva studiato presso gli Scolopi e di matematica ne sapeva parecchia; più di noi certo, per lo meno: vero è che non era dir molto.

Ma nel romanzo di Ettore Cantoni *Quasi una fantasia* ho trovato un'altra malizia. A Trieste c'era un insegnante di geografia esigentissimo. Una volta che aveva assegnato una lezione molto lunga e noiosa, gli scolari ricorsero a questo tranello:

« — Signor professore — disse un alunno — il professore di matematica la prega di non cancellare la lavagna: è un còmpito d'algebra che dobbiamo poi ricopiare. — Erano invece, in mezzo a gran segni di radici e di parentesi quadre, tutte le cifre che occorreva sapere quel giorno: le altezze dei monti, indicati con le iniziali, la lunghezza dei fiumi, il quantitativo del bestiame dell'Austria-Ungheria in cifre assolute e relative. Quel giorno anche i peggiori sbrindolavano tante cifre che il professore era raggiante».

E giorni or sono, ebbi una confidenza da un giovincello ch'è un perfetto maschilone, ma che mi è tanto caro. Mi disse che quando, lui e i suoi compagni, debbono ripetere qualche poesia inglese a memoria, la scrivono in lettere greche sulla lavagna; e la professoressa d'inglese, che di greco non sa una parola, è convinta che tutti i suoi alunni abbiano una memoria da Pico della Mirandola.

Ma perché racconto queste cose? Perché rivelò una marachella a cui ho preso parte, un'altra che mi è stata detta in segreto e una terza che è stampata, ma che nessuno conosce, perché il libro del Cantoni, uscito un quarto di secolo fa, passò quasi inosservato pur essendo un capolavoro?

Non mi riconosco più, mi sembra di essere una spia, di sentirmi gridar dietro i versi del Prati:

« — *Va, sciagurato, mi metti orrore: sei delatore!*

Non divulgherò dunque le imprese furfanti che degli scolari; mi contenterò di scrivere sul giornale, che è proprio come una lavagna: quello che vi si legge non lascia traccia: non c'è neanche bisogno del colpo di una cimosa: passano poche ore e il tempo cancella di un articolo perfino il ricordo.

DINO PROVENZAL

vedere con i suoi occhi Virginia che era inghiottita da onde gigantesche. Lo trascinarono via da quella terribile scena con gli occhi sbarrati e per molte settimane rimase così completamente insensibile a quanto accadeva intorno a lui. Intanto il corpo di Virginia era stato deposto dalle acque a Tombau Bay, un'insenatura a poche miglia dal luogo del naufragio. Nella sua mano era una miniatura di Paolo.

Questi morì pochi mesi dopo, di crepacuore, e fu sepolto accanto all'amata, nel cimitero di Pamplemousse, sul verde piano ondulato che separa le montagne dal mare. Poi anche le due madri morirono e le due piccole case sul lato della montagna si sgretolarono, fuggirono gli uccelli e dove era coltivazione ritornò la foresta. Ora rimane soltanto il ricordo.

Questa la storia dello scrittore francese. Ma qualcosa di vero c'è, indubbiamente. Il naufragio di una nave chiamata St. Geran avvenne realmente nel 1744. Quando, 25 anni dopo, Bernardin de Saint Pierre visitò l'isola, il ricordo non era scomparso e molti superstizi vivi poterono raccontare l'episodio. La vera storia si svolse così: il 24 marzo 1744 il St. Geran, un mercantile della compagnia francese dell'Est India, lasciò il porto di Lorient, in Bretagna, carico di monete, armi e provviste per i colonizzatori di Mauritius e Bourbon. Giunto all'altezza della costa nord di Mauritius la nave si accostò troppo alla riva e si frantumò su uno scoglio. Ne seguì un terribile naufragio e tutti i passeggeri, tranne nove, affogarono in vista della costa. Secondo le testimonianze di quel tempo il disastro fu dovuto esclusivamente all'ignoranza e all'imperizia dell'equipaggio, e non ad un'improvvisa tempesta.

Anche se sono soltanto esistiti nell'immaginazione romantica di Bernardin de Saint Pierre, i due infelici promessi sposi vivono ancora oggi nei cuori degli abitanti di Mauritius. La loro tomba è andata sgretolata nel tempo, si dice, ma un'altra è riapparsa a perpetuare la leggenda. Nei giardini Botanici di Pamplemousse non molto lontani dal punto in cui si dice sia stata sepolta Virginia, si erge il tributo finale all'immortale storia d'amore.

RUGGERI D'ALBISOLA



Un «Mauritius blu» da 25 cents, di oggi. Il francobollo ricorda la leggenda di Paole e Virginia. Mauritius è famosa per i francobolli

FATTI E COMMENTI

QUELLO CHE IMPORTA

Che la Francia (s'intende la Francia gaudente, spensierata, leggera) sia a rumore non per i gravi problemi che l'affliggono e la minacciano, ma per le «famosi» nozze, con un anziano industriale di quarantatré anni, della ventiduenne Francoise Sagan, scrittrice di romanzi immoralisti e ispiratrice di balli pornografici, ci dispiace ma non ci meraviglia, perché ormai siamo avvezzi, anche noi, a una Italia fata e irresponsabile che si appassionata più ai successi di un campione di sport che non a quelli di un oncologo insigni e che per le avventure di una diva del cinema si commuove assai di più che non per un intero paese travolto da una inondazione o da una frana. E le aspirazioni più o meno pubblicitarie di questa «vedette» della Francia moderna, ai pari dei suoi «complessi», non ci fanno né caldo né freddo.

Certo, se a diciotto o diciannove anni, quando cominciò ad adoperar la penna e ad adorparla così male Francoise Sagan fosse stata mandata a frequentare uno dei tanti corsi per bambinaia ai quali non disdegna di partecipare neppure le principesse e che impegnano onorevolmente chi li frequenta, tutto il santo giorno, ci avrebbero guadagnato tutti; la letteratura, la morale, la Francia ed anche lei stessa dal momento che s'è decisa a sposarsi e, a quanto pare, intende dare al suo matrimonio quel carattere di compostezza e di serietà che invano si cercherebbe nei protagonisti dei suoi romanzi.

Ma perché racconto queste cose? Perché rivelò una marachella a cui ho preso parte, un'altra che mi è stata detta in segreto e una terza che è stampata, ma che nessuno conosce, perché il libro del Cantoni, uscito un quarto di secolo fa, passò quasi inosservato pur essendo un capolavoro?

Non mi riconosco più, mi sembra di essere una spia, di sentirmi gridar dietro i versi del Prati:

« — *Va, sciagurato, mi metti orrore: sei delatore!*

timore di scacchiera: Don Brau, parroco di Caiarc, paese natale della Sagan!

«A me e ai fedeli della parrocchia — ha detto Don Brau — non importa assolutamente nulla né della sua gloria letteraria, né dei suoi milioni. Caiarc ha altre glorie più vere da ricordare e di cui vantarsi... (ed ha fatto il nome di Suor Maria Enrichetta della Provvidenza, ghigliottinata al tempo della rivoluzione per non aver voluto rinnegare la sua fede).

Io — ha proseguito — ho battezzato Francoise; ma se tornerà a Caiarc per celebrare le nozze la sposerà soltanto se prima dichiererà pubblicamente di rinnegare tutto ciò che ha scritto di inaccettabile per la morale cristiana. Questo è un paese serio: lo era prima che nascesse Francoise ed è rimasto tale».

Instintivamente vien fatto di pensare... al Vescovo di Prato; perché il caso è diverse e diverse sono anche le parole; ma identico è il tono che è quello che fa la canzone. Ossia, identico è lo spirito!

In Francia la drastica opinione di Don Brau ha suscitato fervorosi consensi; qui da noi Mgr. Fiorilli s'è buscato una querela; ma la sostanza — ripetiamo — non cambia.

La legge di Dio è quella che è. Chi la bandisce non può aver paura di scacchiera. Gli interessati debbono sapere che cosa è necessario fare — o non fare — per piacere a Dio; e se già lo sanno (e l'hanno dimenticato) è necessario che qualcuno glielo rammenti.

Questo è quel che importa. Il resto — querelle comprese — non ha importanza.

ICILIO FELICI

Un dono per coloro che vi sono cari e... per voi stessi!

ALI ALL'ANIMA

di DON PAOLO LIGGERI
(pag. 288)

Il prezioso volumetto contiene preghiere tratte dagli scritti dei Santi e dei più eminenti maestri di vita spirituale, o ispirate dalle pagine più belle della Liturgia.

E' uscito nella quarta edizione, arricchito di trenta brevi meditazioni, e presenta distintamente i due riti: ROMANO e AMBROZIANO.

Non solamente come alimento della pietà individuale, ma anche come dono per Prime Comunioni, Nozze, premiazioni, anniversari, o per preghiere collettive. Ali all'anima è vivamente raccomandabile: è un dono raro, anzi unico nel suo genere.

Edizioni distinte in Rito Romano e Ambrosiano

In brossura - Copertina in robusto cartoncino martellato L. 200

In plastico con risguardi L. 250

In tela elegante con impressioni oro L. 350

Edizione di lusso: in pelle, bianca o altro colore, carta India, taglio oro, astuccio L. 1300

(Sconti speciali a Istituti, Collegi, Parrocchie, Associaz., Librerie)

ASSOCIAZIONE CARD. FERRARI

Via Mercalli, 23 - Milano - Tel. 573.394



Gli uomini non hanno paura di abbronzarsi al sole, ma il cappello a cono vale anche per loro. Questo è un giovane contadino che si riposa un poco dopo il lavoro ed accende una sigaretta. Nella sola isola di Formosa (con 7000 acri di risaie), esistono 770.000 famiglie di agricoltori che lavorano il riso. Per ogni famiglia, composta, in media, di sette persone, per lo meno tre membri si dedicano al lavoro del riso, che dà da mangiare — ed abbastanza bene — alla popolazione intera (composta da circa 10 milioni di persone). Dà da mangiare abbastanza bene, il riso; tanto è vero che di Formosa si dice una cosa che non si può certo dire in nessun'altra parte dell'Asia: per le strade non si trova nemmeno un mendicante

FOTOGRAFIE SCATTATE... 2800 ANNI PRIMA DI CRISTO — MEZZO CHILO AL GIORNO MOLTIPLICATO PER UN MILIARDI DI BOCCHE — LE MONDINE ASIATICHE NON GRADISCONO LA TINTARELLA MA ASPIRANO AD UN DENTE D'ORO

Q

UANTO riso mangiano gli asiatici in un anno? Un calcolo preciso non si può fare, ma abbiamo tutti i dati per farne uno approssimativo e con una certa dose di attenzionalità. La cifra che possiamo raggiungere, con questo calcolo, è di quelle incredibili.

Ed ora penna e carta: gli asiatici (o meglio, gli orientali) che hanno come loro alimento principale il riso, sono circa un miliardo: moltiplicando questa cifra per i 170 chilogrammi di riso che un orientale (se ha in tasca soldi bastanti per una sufficiente nutrizione) divora ogni anno, ne vien fuori un conto che tocca la astronomica cifra di 170 milioni di tonnellate. Ed ora, per favore, non ci chiedete di quale lunghezza potrebbe essere una striscia che si ottiene mettendo in fila tutti i chicchi di riso dei 170 milioni di tonnellate...

Come può, l'Asia, produrre un quantitativo così immenso di riso? Anche a questa domanda può essere data una risposta soddisfacente. Infatti, nel settore agricolo (ma per essere più precisi si dovrebbe dire nel settore del riso), i popoli asiatici hanno sentito il bisogno di una riorganizzazione, di un ammodernamento dei metodi di vecchia coltivazione. Sino a qualche anno fa, in Asia, il riso veniva coltivato con i metodi di 5000 anni o sono, del tempo stesso del primo fiorir di queste piante: molte ceremonie nel giorno della seminazione, ma molti preconcetti nel curar la seminazione stessa. Ed in fatto di ceremonie ve lo lasciamo immaginare dall'episodio che vi raccontiamo: 2800 anni avanti Cristo, l'imperatore Chin Nong, consci dell'importanza di tutte le operazioni agricole, emanò una legge con la quale si disponeva che la famiglia imperiale od un membro di questa, doveva presiedere a tutte le ceremonie per le seminazioni dei campi. Ma alla seminazione del riso il compito di presiedere non poteva essere affidato ad altri che all'imperatore che non poteva farsi rappresentare da nessun altro membro — anche se influentissimo — della sua famiglia.

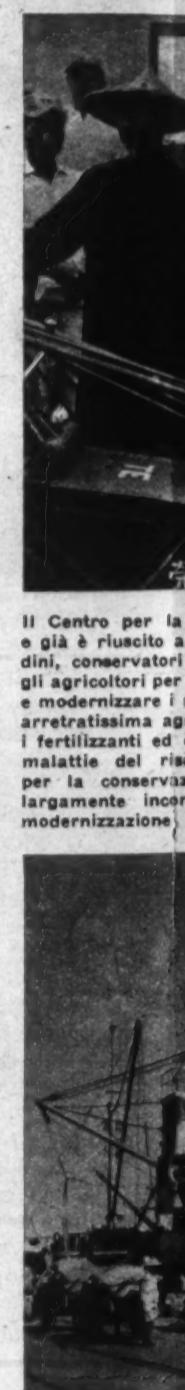
Sui metodi di cinquemila anni or sono sono piovuti, in questi ultimi tempi, tutti i ritrovati agricoli moderni che han creato una vera e propria rivoluzione nella coltivazione del riso. Un esempio se ne potrebbe avere da quello che è accaduto a Formosa (ed è proprio nell'isola in mano a Ciang che gli americani hanno potuto esperimentare con facilità i loro metodi): Formosa è forse — in un senso agricolo — la terra peggiore che

esista in tutta l'Asia orientale: impervia, ventosa, con piogge capricciose e troppo violente. Eppure proprio a Formosa i metodi moderni hanno dimostrato il loro valore in campo agricolo: e nell'isola la produzione del riso è passata dalle 88 mila tonnellate del 1947 al milione e 900 mila tonnellate del 1957. Nella enorme differenza (una differenza che, potremmo così chiamarla, è tutta asiatica nelle sue sproporzioni) si può avere l'idea esatta di che cosa possa significare modernità nelle zone arretrate della terra. E non basta quella differenza di prodotto ottenuta nel corso di appena dieci anni; mentre, in precedenza, a Formosa si aveva ogni trecentosessantacinque giorni appena uno scarsissimo raccolto, oggi se ne hanno due, ed abbondantissimi. Il primo raccolto avviene dal maggio al luglio; il secondo dall'ottobre al dicembre. Nulla è più poetico — e più dinamico — nelle campagne asiatiche, del raccolto del riso: tutte le fattorie si mettono in movimento, le macchine — dove le macchine esistono — vengono scambiate con la massima liberalità da un contadino all'altro. La mietitura, in genere, si esegue a mano o, nella più moderna delle ipotesi, con mietitrici a pedali. I manioli di riso, trasportati nei pressi delle fattorie o delle case coloniche, vengono subito trebbiati. Il risone passa poi ad asciugare: al sole, dove non esistono attrezzature moderne; in essiccati, dove è giunta la ventata dell'occidente.

Il secondo raccolto è preparato, per quanto riguarda i lavori di inizio, nel stesso tempo in cui si opera a mettere insieme il primo raccolto; tra il riso del dicembre e quello del maggio, invece, passa un intervallo di tempo. In questo intervallo la terra viene utilizzata per la coltivazione di altri prodotti: patate, tabacco, sesamo, granoturco. E dal terreno che ha subito questa rotazione nasce, di solito, il migliore riso dell'Oriente (il migliore, almeno, secondo i gusti del miliardo di persone che hanno tutte le qualità per poter giudicare il loro alimento base), un riso chiamato « Ponial ».

E non crediate che « Ponial » sia un nome di quelli che noi siamo soliti dare alla nostra pastasciutta: all'uovo, fettuccine, maccheroni. Per nulla: è una attribuzione molto più fine, molto più poetica di quanto non sappiamo scoprire, per i nostri alimenti, noi europei. Perché « Ponial » significa: « Isola di un angelo ». « Isola di un angelo » al sugo e burro...

GIANNI CAGIANELLI



Sotto carico a Giappono. Il Giappono ha preso circa 20 anni per importare circa 10 milioni di tonnellate di riso soddisfatto le esigenze. Questo sviluppo è stato in certo senso, le cifre numeriche, corredato da una modernizzazione della coltura.



"ISOLA DI UN ANGELO," SQUISITO A TAVOLA



Ai bordi della risaia, ecco sorgere una tipica «fattoria» e cioè un insieme di casette coloniche cinesi, basse e fatte un poco di legno ed un poco di mattoni, quasi messe in quadrato con una grande aia al centro. Due volte all'anno, queste case coloniche sono in pieno movimento: in maggio ed in dicembre, cioè nei periodi della raccolta del riso. Allora le risaie, che sino a quel momento erano state ricoperte di acqua, vengono prosciugate mediante l'azione di una canalizzazione capillare. E nell'aia del cascinate vengono alzate le trebbie che compiono il loro lavoro. La pianta del riso rassomiglia, grosso modo, a quella del frumento, ma è un po' più alta ed ha la spiga più grossa

Metodi moderni, sì; ma non bisogna esagerare. Anzi, questa foto che vi presentiamo raffigura i metodi di 5000 anni or sono; naturalmente, i metodi del raccolto, perché quelli della seminazione sono un poco cambiati dappertutto. Questo è il primo raccolto dell'anno, quello che avviene durante la bella stagione: il riso è ammazzato in terra, in bell'ordine, pronto per essere trasportato alla trebbia. Questo che si raccolge è la qualità chiamata «Ponial» e cioè — a parere degli asiatici — il miglior riso del mondo. Questa qualità, almeno per ora, non tanto viene immessa al consumo quanto è utilizzata per la esportazione del seme: i semi di questo riso vanno in India, a Ceylon ed in Giappone



Per la Ricostruzione rurale è attivissimo a Formosa e riuscito a penetrare in profondo nelle coscienze dei contadini conservatori in tutto il mondo. Gli esperti del Centro aiutano i coltori per la cernita di nuove qualità di riso, per migliorare e modernizzare i sistemi di coltivazione. Così, nella — un giorno — attissima agricoltura asiatica hanno fatto la loro apparizione i trattori ed è stata affrontata la lotta contro gli insetti e le malattie del riso. Sono stati adottati sistemi moderni anche per la conservazione del raccolto e gli agricoltori sono stati fortemente incoraggiati nell'uso delle macchine agricole. Tale modernizzazione ha moltiplicato per 20 la vecchia produzione



carico a Formosa i piroscafi che trasportano il riso in esportazione. Il Giappone è uno tra i migliori clienti di Formosa; è stato nuovo in quanto l'Isola del Pacifico solo in questi ultimi anni ha preso ad esportare il riso. Nel 1947, infatti, ancora ne teneva circa 700.000 tonnellate all'anno. Oggi riesce, dopo aver fatto le esigenze interne, a venderne circa 300.000 tonnellate. Il suo sviluppo nelle possibilità del riso ha tranquillizzato, in un certo senso, le popolazioni asiatiche che, in continua crescita demografica, corrivano il rischio di non avere a loro disposizione i necessari e sufficienti quantitativi bastanti del loro principale alimento. Ma l'agricoltura moderna ha dimostrato che questa crisi non ci sarà



Ecco due «mondine» cinesi. A differenza delle nostre che non temono, anzi spesso gradiscono, l'abbronzatura, le donne cinesi non vogliono sapere di cambiare colore nemmeno per una breve stagione: vedete nella foto come esse sono completamente coperte dalla stoffa che fascia loro il volto, le braccia e le stesse mani. Il cappello a cono che qualche nostra elegante signora potrebbe prendere a modello per una ultima moda, è quello tradizionale e rassomiglia molto (sebbene di disegno più slanciato) a quello delle nostre mondare. Vi pregheremmo anche di volgere uno sguardo alla bocca della contadina che è a sinistra nella foto: essa mostra alcuni denti d'oro che, per una cinese, sono il massimo della civetteria

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

L'apprensione di tutto il mondo per Churchill ha un po' rialzato il morale delle persone serie. I giornali sono sempre così pieni delle vicende di attrici, artisti e campioni dello sport che sembrava che la gente non avesse occhi che per costoro.

Di tanto in tanto, viceversa, e purtroppo sempre per avvenimenti malinconici, ci si accorge che segretamente le simpatie più profonde vanno ad uomini che si sono dimostrati veramente tali, e cioè protagonisti delle vicende della storia, fra i quali figura appunto Winston Churchill.

Mentre più violenta infuria la polmonite, un giornale popolare inglese, uno di quelli abituati a sostenere la tiratura sulle notizie sensazionali, non ha potuto fare a meno di commuoversi e scrivere: « Sir Winston Churchill sta combattendo la sua malattia e fuma il solito sigaro. Come tutto ciò è tipico di questo indomito uomo! Poche vite sono state così vivide come la sua; poche storie personali così piene di valore ».

A sua volta un giornale italiano della sera ha così descritto Churchill malato: « Come passa le giornate l'inferno? Leggendo e scrivendo. Ma allora che genere di malattia è la sua, in che senso sono intese le parole "pleurite" e "polmonite"? In presenza di certe fibre, i microbi perdonano la virulenza?... Si raccontava anni or sono che Churchill, allora Primo ministro, quando gli domandarono se riteneva adatto Anthony Eden come suo successore, esclamò: "E' troppo vecchio". Era una boutade, non v'è dubbio, ma i fatti in un certo senso gli hanno dato ragione, perché Eden in meno di un biennio si logò completamente ».

Ma c'è ancora una cosa da mettere in luce: in una biografia di Churchill pubblicata in Italia una decina di anni fa si racconta che da giovane Churchill dovette affrontare il supremo problema dell'esistenza di Dio. E lo risolse una volta per sempre rimanendo coerente alla soluzione: Dio esiste!

Il discorso del Papa ai parroci di Roma ha avuto larga eco negli ambienti motoristici per quegli accenni alla colpevolezza grave di chi uccide guidando imprudentemente un'auto o uno moto. I "pazzi del volante", i "corsari della strada" non godono le simpatie di chi veramente ha a cuore la motorizzazione dei mezzi di trasporto. Costruttori, dirigenti, gli stessi campioni delle corse detestano coloro che trasformano la strada di tutti in una pista per i loro sperimentalisti, che credono di essere i padroni delle vie e delle piazze, che calpestano il codice stradale ed ogni elementare norma di rispetto per gli altri. Un aggravamento delle pene per coloro che danneggiano o uccidono il prossimo con la loro imprudenza nella guida di un'auto o di una moto incontrerebbe il favore generale. Ma c'è da scommettere che se il Governo italiano dovesse fare in questi giorni una proposta del genere, certi "laici" direbbero che lo ha fatto per subordinazione alle direttive vaticane espresse nel discorso del Papa ai parroci di Roma.

Una grossa novità si è verificata a Mosca. E' stata pubblicata la prima "guida" della città, cioè quel volumetto con la pianta e l'indicazione delle vie, del-

le piazze, dei mezzi di trasporto, ecc.

Questo, che in tutte le città occidentali è un fenomeno vecchio di vari decenni, per Mosca è un evento straordinario. Significa che uno straniero viene messo in grado di poter girare per la città senza essere costretto a servirsi di un accompagnatore o, se solo, a domandare a ditta e a manca con l'immane rischio di venire sospettato ed arrestato per spionaggio. « Le lacune sono ancora tante — commenta un giornale — ma le ragioni di sicurezza sono ancora troppo esigenti ».

Comunque, la nuova guida viene considerata un passo avanti verso la distensione. E' curioso che ogni passo che il comunismo dice di compiere verso la comprensione fra i popoli rappresenta l'adozione di un costume, di un modo di vita occidentale. Allora si ammette che sono i sovietici ad essere lontani da quell'equilibrio che è sinonimo di tranquillità! Se è così, quando verrà pubblicato il primo elenco telefonico, dato che Mosca, città con 275.000 apparecchi non distribuisce ancora un elenco degli abbonati?

Fra non molto diventerà legge dello Stato italiano una norma diciamo così umanitaria: quella che vietava di sparare di giorno ai contrabbandieri isolati che tentano di passare la frontiera con le "bicolle" sulle spalle. Questi contrabbandieri vengono chiamati anche "spalloni" perché portano la merce sulle spalle, a guisa di zaino.

Nella maggior parte dei casi operano fra l'Italia e la Svizzera e contrabbordano cioccolato, sigarette e liquori. Viveno così, con questo expediente non troppo legale. Raramente però lavorano in proprio; più spesso sono alle dipendenze di potenti organizzazioni delle quali sono piccole pedine. Prima, obbedendo agli ordini, i finanziari sparavano e talvolta uccidevano. Senonché ci si è chiesto se ciò era legittimo. Difatti, se lo "spallone" lavora per sé, affrontando rischi non indifferenti, la morte rappresenta una punizione esagerata rispetto al genere di violazione della legge. Se lavora per gli altri, non è giusto uccidere una persona che è solo uno strumento di altre che dal contrabbando ricavano tutti i vantaggi senza affrontarne i rischi. Di qui la nuova legge umanitaria che — ne siamo sicuri — tornerà a vantaggio delle stesse finanze dello Stato. Infatti i contrabbandieri, sapendo che solo di giorno i finanziari non potranno sparare mentre di notte si, cercheranno di passare più volentieri la frontiera alla luce del sole ben sapendo che, se scoperti, se la caveranno con il sequestro della abiccola e niente altro. Diminuirà per contro il contrabbando notturno, troppo pericoloso per gli "spalloni" e sempre arduo per le Guardie di Finanza.

Le notizie veramente utili non mancano mai sui giornali. Un quotidiano di Torino ha recentemente dato una consolante informazione: che una delle più diffuse malattie femminili sta per essere debellata: alludiamo al cancro del seno. Mentre quaranta anni fa su cento donne operate solo 40 sopravvivevano, oggi in media ne rimangono vive oltre 65. Se poi il male viene preso agli inizi, le probabilità di sopravvivenza sono del 78-80 per cento.

FABRIZIO ALVESI



Questo tecnico statunitense, imbucato in un involucro che ha del marziano, sta forse sognando il dolce clima della California, mentre, a 65° sotto zero, in una camera speciale della « Westinghouse Electric Corporation » sta mettendo a punto un nuovo sistema di armamento automatico per intercettazione sulle navi. Lo spesso involucro di ghiaccio riproduce le condizioni a grandissima altezza, per provare che il meccanismo di controllo del tiro funziona sempre con sicura regolarità



L'Ambasciatore Massimo Magistrati, Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri (il primo a sinistra nella foto), tenuto una Conferenza nella sede del Centro Italiano di Studi per la Riconciliazione Internazionale sul tema: « L'America Latina e l'attuale situazione internazionale ». Presiede l'on. Gonella, Ministro della Giustizia

FILMS in

I GIGANTI TOCCANO IL CIELO (statunitense)

INTERPRETI: Karl Malden, Natalie Wood, Efrem Zimbalist jr. - REGIA: Gordon Douglas

La propaganda militare statunitense è sempre alla ricerca di soggetti che, portando a conoscenza del pubblico i valori e gli sviluppi del suo mezzo di offesa e di difesa, lo interessino con qualche trama umana e sentimentale. Così questo film intreccia il dovere militare, le esperienze tecniche e le debolezze umane sullo sfondo di un aeroporto sperimentale. Un colonnello donnaiolo e un sergente « di ferro » padre di una graziosa ragazza, si fronteggiano nel duplice interesse per l'arma e per la figliola che sembra aver fatto mutare al colonnello l'opinione sulle donne.

Portato con perizia ed agilità, il lavoro si presenta nel suo genere abbastanza movimentato e interessante.

C.C. - La vicenda, che ha per protagonista un uomo che ha dedicato tutta la vita al lavoro compiuto al servizio della Patria, ne esalta i valori morali, non comprende elementi moralmente censurabili. Lo episodio sentimentale, che prospetta l'amicizia tra la ragazza e il colonnello e i contrasti della ragazza con il padre, rende il film non adatto ai ragazzi. Per adulti.

GERUSALEMME LIBERATA (italiano)

INTERPRETI: Francesco Rabal, Silvia Koscina, G. M. Canale, Rik Battaglia - REGIA: C. L. Bragaglia

Non sempre i grandi ideali possono realizzarsi così come si vorrebbe, e non è una colpa, ma cercare di rovinare quelli altri con la coscienza di farlo, lo è. Questa è la colpa dei realizzatori di questo film che vorrebbe illustrare uno dei poemi italiani più cari al nostro cuore. Diciamo vorrebbe, poiché anche se la sequenza delle immagini formalmente rievoca le avventure e le disavventure dei Crociati e in special modo di Tancredi e della bella Clorinda, è lungi dal riuscire a far rivivere l'apassionato spirito che il Tasso profuse nel poema. Chiediamo perdonio al grande poeta per la mediocrità e la superficialità dei posteri.

C.C. - La trama è tendenzialmente positiva, ma l'ambientazione e i costumi e alcune scene fanno riservare il film ad un pubblico di adulti.

BATTESIMI... A COMODO

(Un recente « monito » della Suprema Congregazione del S. Uffizio ricorda il dovere di evitare il più possibile ogni ritardo nella somministrazione del Battesimo ai neonati).

Il bimbo è nato. Un nugolo di cartoncini parte nei quali si contendono letteratura ed arte

l'incarico di iscriverlo fra gli angeli del cielo discesi qua, in un roseo od azzurrino velo.

Ed ecco il portalettere che arriva di rimbalzo (l'uso dei convenevoli è adesso in gran rialzo)

con cartoline e lettere e doni, e così via, tutti concordi a esprimere auguri e simpatia.

Ma il cosiddetto angelo non lo sarà di fatto se non avrà il battesimo che, invece, vien protratto

in base a ineccepibili ragioni marginali a spregio — confessiamolo — di quelle sostanziali.

Per quanto i sacri canoni nonché la liturgia risultino chiarissimi, se mancherà o la zia

o il nonno o l'autorevole padrino programmato (magari un mezzo incredulo) il rito è prorogato.

Ovvero, se è impossibile (dovendo venir gente) procedere ad estetici ritocchi dell'ambiente,

comprare quelle foderie, quei vasi, quel servizio, spira per il Battesimo un vento non propizio;

si arriva senza scrupoli a mantenere sospesi i doni carismatici anche per vari mesi!

Povero cristianesimo di nome e non di fatto! Non sa nemmeno accorgersi che perde ogni contatto

con la sostanza autentica del Credo e della Chiesa quell'ingiustificabile sconsiderata attesa.

L'autorità che vigila su chi... non ha giudizio richiama, con la energica voce del Sant'Uffizio,

i canoni che impongono di « battezzare presto »; ma basterà a rimettere durevolmente in sesto

coscienze così tiepide che, a trascinarle avanti per la via buona, sembrano zavorre strapiombanti?

Per ogni catecumeno che attende nella culla che in casa si delibera come ai parenti frulla,

intanto, fra gli angelici cori, penoso, s'ode l'inconsolato gemere di un Angelo Custode...

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N. 464

La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro, 1, 4, 7-11)

Gent. Signor Benigno, il 13 del mese di dicembre è morto mio marito a 42 anni, lasciando in una squallida miseria la famiglia. HO SETTE FIGLI, uno di 18 anni che aspetta lo avviso per carabiniere, un altro è in Seminario che frequenta la V ginnasio, una di 11 che frequenta la V elementare, un altro di 9 in quarta, un altro di 7 in seconda, un altro di 5 e un altro di 2 e mezzo vanno all'asilo. Non so come fare, VORREI CHE QUEL FIGLIO IN SEMINARIO CONTINUASSE LA SUA BUONA VIA aiutato da qualcuno. Mio marito ha lasciato tanto debito da pagare: 400.000 lire di mobili, 9.000 lire lo affitto della casa al mese, 4.000 di luce e di acqua: può capire in quali condizioni ci troviamo. Ho scritto a lei perché so che mi aiuterà e non negherà un pezzo di pane a tanti bambini che hanno fame e un vestitino.

AURELIA PINNA PUSCEDDU Via Arma Azzurra, 20 ELMAS (Cagliari)

Conferma e raccomanda Don Francesco Piras, Parroco di San Sebastiano in Elmas.

POSTA DI BENIGNO

*** RINGRAZIANO: Don Messa, Cappellano Carceri di Palermo - Salvatore Pisciotto - Maria Tisolini - Augusto Piozzi - Salvatore Di Maria - Ottaviano Mastrosimone - Armando Petrica - Bonaventura De Rosa - Bonatti.

*** « PICCOLA ASSISTENZA DEL SIGNORE: « I nostri più vivi ringraziamenti per gli aiuti concessi ad Ottaviano Mastrosimone ».

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

puf

VISIONE

AMORE E CHIACCHIERE (italo-spagnolo)

INTERPRETI: V. De Sica, G. Cervi, E. Cegani, G. Moynier, A. Panaro
REGIA: A. Blasetti

Si potrebbe dire che il film è un segno dei tempi; tempi cinematografici, naturalmente. Zavattini, che a parer nostro in questi tempi lascia il suo segno con quei suoi frettolosi, abbozzatissimi soggetti su ancor più frettolose polemiche sociali, ne ha stilato il soggetto. Blasetti, il nostro dinamico «domatore di cavalli» Blasetti, signore dell'epopea cinematografica, deve pur vivere: ha accettato il soggetto forse sperando di fare altri «quattro passi sulle nuvole» un po' per cello e un po' per non morir. Se si aggiungono al binomio i nomi di Cervi e di De Sica, si dovrebbe dire che il film era una «cannonna» in potenza. Ma non lo è stata per la semplice ragione che i cannoni non spararono. Forse la causa è da ricercare proprio nella mancanza di fiducia dei cannonieri nei loro pezzi; dovevano sapere in partenza che avrebbero fatto «cilecca». Ma veniamo al sodo. Veramente di sodo c'è solo la posizione invidiabile conquistata da un commendatore il quale corona la sua fortuna con la costruzione di una magnifica villa di fronte al mare. Ma la villa è insidiata da un ospizio di vecchi che deve essere ricostruito più grande e più alto; rovinerà irrimediabilmente il panorama. Il film si svolge, così, illustrando in modo poco convincente, i raggi e le corruzioni che la potenza e l'ambizione mettono sul tavolo per vincere la partita. Si tratta della lotta tra il commendatore e il Comune per ottenere che l'ospizio non si riedifichi. Naturalmente le vittime della verità sono i bravi vecchietti che dimostrano di essere ancora arzilli, affrettano i tempi cominciando i lavori da soli. La polemica viene inoltre incrementata dall'amore contrastato del figlio del vice sindaco per la figlia dello spazzino comunale. Un accenno puerile di suicidio dei due ingenui innamorati e poi il bandolo della matassa si snoda facilmente fino al matrimonio dei due e la ricostruzione dell'ospizio. Niente da eccepire sulla tecnica della regia. Gli attori fanno del tutto per credere a quello che fanno, ma si vede.

C.C.C. - La vicenda dei due ragazzi è corretta e il tentativo di suicidio viene presentato come una ragazzata. La polemica politico-sociale è evidentemente di maniera e poco convincente. La visione del film è ammessa per adulti in sala pubblica.

A. ATTILJ

*** PAUPER.. mi scrive: «...C'è poi l'attrice ambasciatrice... che possiede milioni, ma anche quella non s'accorgerebbe neppure della tua rubrica, tutta presa a vezzeggiare il suo pupo. Sgomenta che diciannove secoli di cristianesimo non abbiano reso gli uomini più comprensivi delle sofferenze degli innocenti...». Che vuol farci? Da anni grido ai quattro venti contro le così dette dive del cinema. Voce clamante nel deserto. Se ne accorgeranno un giorno.

*** FERRUCIO TALAMONTI: Sezione Minorati, Villa Madia, Barcellona (Messina). - Sappiamo che il pacco contenente maglia e camicia vi è stato consegnato; così i nostri due ultimi sussidi del dicembre scorso. Ciò non si chiama dimenticare.

*** OFFERTE - E. Tumminello, S. M. Napoli, G. Carboni, G. B. Brascia, A. M. Frascati, P. Sperotto, Barbolini: distribuite come da indicazione (nota n. 221 del 7 febbraio 1958).

Ponte a Poppi, R. Talamona, Don M. Longhin, V. Cervo, C. C. Montefiascone, B. Flamini, G. Blunda, L. Guerra, A. F. Altavilla Irpina, Don Luperini, Fam. Bazzoli, C. Paracchini, N. N. Como (nota n. 221).

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: Fam. Bazzoli.

UNA LETTERA CHE TOCCA IL CUORE

è di Gemma BONATTI — la mamma degna nell'ospedale sanatorium San Giacomo di Novi Ligure (Alessandria) — costretta a vivere lontano dalla figlia e che voi aiutate per l'acquisto di una macchina da maglierista. La figlia vuol lavorare per poter resistere incontaminata dall'ambiente in cui la costringe a vivere la mala sorte: «Avrei voluto essere sollecita nel ringraziare di tanto bene. Ho tardato con la speranza che altri potessero unirsi alla vostra generosità; (con le preghiere lo feci subito: ogni giorno offro al buon Dio le mie sofferenze perché voi, cari benefattori, possiate vivere felici nelle vostre case. Iddio benedica ogni istante la vostra famiglia. Grazie per quel pacco che ricevetti a Natale (ignoro chi me lo ha mandato) e che ha fatto sorridere di gioia la mia bambina... Oltre tante sofferenze fisiche sono tormentata da tanti dolori morali. E' triste per una mamma sapere la figlia circondata da tanto peccato. Si vive col terrore che

SE ATTENDIAMO UN BIMBO

Questa nota la vorrei dedicare a quelle lettrici che aspettano un bimbo e vivono ogni ora nell'attesa del dolce miracolo.

Un giorno, il bimbo, bello come un angelo, verrà e ad attenderlo, oltre il cuore trepido della mamma e del babbo, ci sarà pure una deliziosa cameretta o almeno un delizioso angolo tutto per lui.

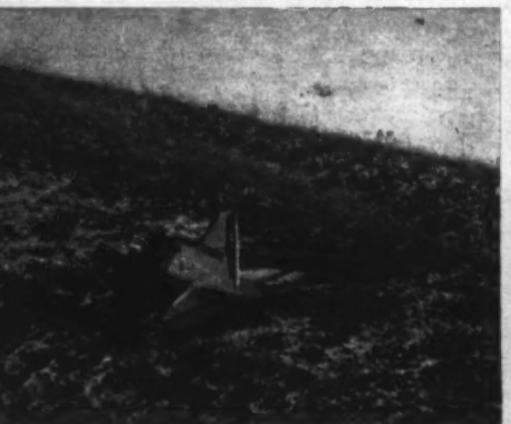
Il primo pensiero sarà per il lettino della nostra creatura, lettino che non deve essere ricco e prezioso, ma comodo, pratico, perfettamente igienico. Perciò, lasciata da parte la culla a dondolo, diamo la preferenza a una culla fissa con spalliere un poco elevate ai lati. Una semplice cesta di vimini, alta cm. 70-75, lunga un metro, larga cm. 50, servirà benissimo per i primi otto o nove mesi.

E' pure molto comoda, perché la si può

facilmente trasportare. Sarà compito gentile e piacevole d'ogni mamma rivestire ed abbellire la cuna. Si scelgano per questo scopo le pratiche cotone, lo zefir a qua-

detti bianchi e rosa o bianchi e azzurri, la mussola a buffi disegni: tessuti freschi, ingenui, lavabili assai, con cui si rivestirà il lettino di volanti e cortine.

In questa camera le pareti sono rivestite da una carta raffigurante divertenti episodi e noti personaggi di una celebre favola



Due aerei si sono perduti in questa settimana nell'Italia Meridionale. Un bimotore americano, appena levatosi dal campo di Capodichino è finito sul Vesuvio. Solo dopo tre giorni è stato possibile rintracciarne i rottami. Tragico bilancio: 16 morti. Un aereo inglese che veniva da Atene, ancora non è stato rintracciato malgrado le intense ricerche

Organze, voltes, pizzi e gale, nonostante siano piacevolissimi, non sono consigliabili perché si sciupano facilmente e sono ricettacolo di polvere.

Rivestiamo le pareti con vivaci tappezzerie di carta lavabile o almeno decoriamole con pupazzetti dai colori lucenti.

Anche le porte avranno una nota nuova.

Se le copriamo con una striscia di linoleum, i nostri bambini ci potranno l'arradamento e il più divertente dei locali. Difatti, nel sistemare questo ambiente, ci si può abbandonare alla fantasia, commettere qualche stravaganza, disporre liberamente degli oggetti secondo una logica che non è più quella degli adulti, ma quella di chi crede nelle giraffe verdi e gialle, nei grilli-parlanti, nei gatti con gli stivali.

I mobili dunque saranno colorati come giocattoli e i giocattoli diventeranno mobili senza tener conto delle distinzioni tra cose utili o no, tra vita e gioco. Ecco allora che una giraffa di legno

mettere ogni cosa al suo posto: i libri negli scaffali, i giocattoli sui ripiani, gli abiti sugli appositi ometti.

Nessun tappeto nella camera dei bambini, nessun tendaggio, nessun quadro; solo colori e forme gale. E i nostri bambini saranno felici.

PICCOLA POSTA

M. F. - Savona - L'inginocchiatoio che lei desidera per la sua camera da letto lo potrà trovare presso qualche negozio d'antiquario o di robivecchi. Al muro, cui appoggerà l'inginocchiatoio, applichi una striscia di velluto rosso o blu e su di esso appenda un crocifisso di avorio, di peltro o di argento.

A tutti i lettori ricordo, che per avere risposta sui loro quesiti d'arradamento, basta che scrivano a « Felicità » presso l'Osservatore della Domenica, Roma.

FELICITA

NEL MONDO DEL CINEMA

Sono di scena il Matto Grosso e le foreste dell'Amazzonia. Si annuncia, infatti, per maggio la lavorazione del film « I verdi manieri », di produzione Metro Goldwyn Mayer, diretto dall'attore Mel Ferrer e interpretato da sua moglie, Audrey Hepburn, che sarà girato in gran parte nelle foreste del Sud America. Contemporaneamente un produttore brasiliano sta preparando una produzione italo-brasiliana: « Il grande fiume verde », che sarebbe appunto il Rio delle Amazzoni.

L'invasione dell'Antartide, da parte di esploratori e di scienziati di tutti i Paesi, dà i suoi frutti anche sullo schermo, seppure di riflesso. E' in progetto un film francese in cui si narrano le peripezie di riadattamento alla società « temperata » di un reduce dal Polo Sud dopo un anno di permanenza tra le ghiacciate solitudini, che lo hanno disabituato alle malizie e alle astuzie della società. Il reduce è un attore di eccezione; si tratta infatti del cantante numero uno di Francia, Gilbert Bécaud, che per la prima volta assume un ruolo cinematografico di grande impegno.

Il 1. marzo si inizierà nel Nord Africa la lavorazione del film « Ben Hur » della Metro Goldwyn Mayer. Le riprese continueranno poi in Italia a Cinecittà. Non è mancata, in proposito, l'iniziativa di un giornale inglese il quale ha annunciato che è stato offerto a Grace di Monaco un importante ruolo nel film. Ma la principessa ha fatto sapere che la notizia è priva di qualsiasi fondamento.

Un nuovo film su Bernadette sarà realizzato in occasione del centenario delle Apparizioni di Lourdes, e sarà girato nei Pirenei, a Parigi e a Nevers. Il film è tratto dal romanzo di Michel de Saint Pierre e le riprese inizieranno nel mese di marzo.



La tragedia del « Bonitas », in cui 22 marinai italiani hanno perso la vita, può essere annoverata tra le storie crudeli del mare. La nave (foto in alto), colta da una violenta tempesta al largo delle coste americane, ha preso a imbarcare acqua. In suo aiuto è accorsa la nave americana « President Adams »: saputo della sua vicinanza i 27 membri dell'equipaggio del « Bonitas » sono scesi in una scialuppa di salvataggio. Erano ormai accanto alla murata, quando un'onda gigantesca li ha spazzati in mare. Soltanto cinque di essi, tra cui il comandante Ignazio Marini, sono stati salvati. Nell'apprendere la notizia che il figlio era ancora vivo, i genitori del Marini (vedi foto qui sopra) sono scappiati a piangere sia di gioia come di dolore per le vittime

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Genova 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedie e rifaciture materassi confezione federe coperte tendaggi.

ARTIGIANO svende armadi-guardaroba, tinelli 65.000. Aleardo Aleardi 16 (P. Sangiovanni Laterano).

ARTIGIANO svende cucine americane mobili letti armadi-guardaroba costruisce armadi a muro - Tripoli 34 (819.600).

CARTOLERIA TRAIANA Forniture uffici, scuole. Completo assortimento articoli disegno. Stampati. Sconti agli ordini religiosi, istituti.

Via Magnanapoli, 4 - Tel. 62.506.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microrganici a canne da L. 750.000 Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Properzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

HARMONIUMS, pianoforti nuovi e occasioni. Riparazione accordature cambi. Papi, via del Mascherino 55 (vicino Vaticano) - Tel. 556.107.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

TAPPEZZIERIA Bianchi tendaggi salotti occasioni. Facilitazioni. Via Tuscolana 61 (755.443).

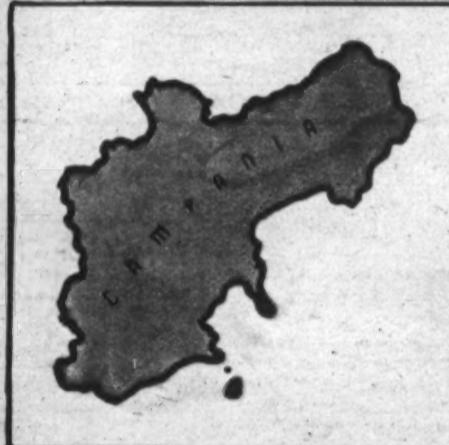
TAPPEZZIERE svende sottocosto salotto 5 pezzi 60.000 altro 28.000. Lavori su ordinazione. Giulia 98 (cortile).



Scuola centrale A.C.L.I.: un relatore, scelto tra partecipanti ad un corso di formazione, riferisce in aula ai colleghi.

LA FORMULA DEI CANTIERI PER DISOCCUPATI HA AVUTO FORTUNA; ORMAI NON V'E' COMUNE ITALIANO, GRANDE O PICCOLO CHE SIA, CHE NON ABbia UN SUO CANTIERE PER DISOCCUPATI. IN QUESTI CANTIERI, INFATTI, POSSONO ESSERE AMMESSI SOLO I DISOCCUPATI, PER TROVARVI UN INTERVENTO URGENTE A SOLLEVO DELLA LORO DISOCCUPAZIONE. APERTI NEL 1948 A TI-TOLO SPERIMENTALE, SONO ORMAI ENTRATI NEL VIVO TESSUTO DELLA VITA SOCIALE DELL'ITALIA.

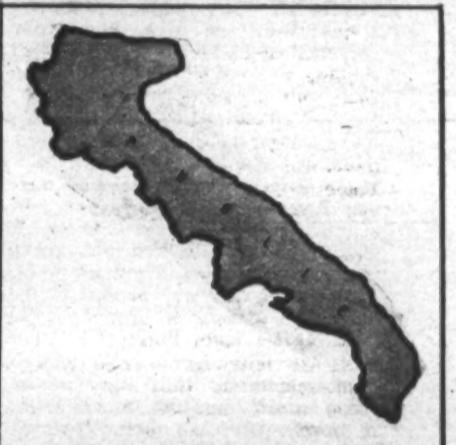
I "DISOCCUPATI" OCCUPATI



La Campania è al primo posto come spesa complessiva di lavori effettuati a mezzo dei Cantieri di Lavoro: L. 18 miliardi 34.454.798 nel periodo compreso tra l'anno 1949 e il 1956



Seconda in graduatoria viene la Toscana con la imponente spesa complessiva di L. 16 miliardi 265.963.608. La cifra si riferisce sempre al periodo che va dall'anno 1949 al 1956



Nel quadro complessivo dei Cantieri di Lavoro dal 1949 al 1956 viene terza la Puglia con una spesa di L. 13 miliardi 542.274.512; seguono le altre regioni con cifre minori, ma imponenti

Qualche mese fa, sul finire della scorsa estate, traverso l'Abruzzo a bordo della macchina di un amico, in rodaggio. (la macchina, s'intende). L'amico ogni tanto fermava la macchina con la giustificazione che il motore non era ancora a punto. Per me profano, la cosa aveva scarsa importanza. Il paesaggio era così bello che quelle soste mi incantavano nell'ammirazione di aspetti sconosciuti di una delle più belle regioni d'Italia. In una di queste soste, ci fermammo vicino ad un cartello che diceva: «Cantieri di Lavoro» - con altre scritte che indicavano i lavori in corso. Era il tardo pomeriggio e gli operai staccavano. Due, giovani si avvicinarono alla macchina senza curiosità. La curiosità, piuttosto, era mia. Offrii sigarette e domandai di che sorta di Cantieri si trattava. Mi risposero indirettamente: «Siamo disoccupati». Non poter fare a meno di osservare: «Se lavorate, come siete disoccupati?» Mi risposero: «Lavoriamo appunto perché siamo disoccupati»...

Non era affatto un controsenso. Ero dinanzi ad uno dei Cantieri di Lavoro per disoccupati aperti dal Ministero del Lavoro negli Abruzzi e Molise. Dal 1949 al 1956 soltanto in questa regione il Ministero ha autorizzato 2.429 cantieri per 10.260.406 giornate lavorative con una spesa di 8.358.357.327 lire.

Fu nel 1948 che l'on. Fanfani, allora ministro del Lavoro, aprì i primi cantieri nelle zone depresse della Puglia, Sardegna e Toscana. Era soltanto un esperimento. Si utilizzarono 250 milioni provenienti dall'avanzo di gestione del fondo per il soccorso invernale e poi quattrocento milioni offerti dall'AUSA.

I risultati furono buoni. Dalla fase sperimentale si passò a quella ordinaria. Oggi i Cantieri hanno un'esperienza quasi decennale e si sono rivelati uno strumento nuovo nella lotta contro la disoccupazione, rispondente perfettamente allo scopo. E' un mezzo d'intervento rapido, socialmente sensibile ed adeguato agli effettivi bisogni della disoccupazione.

Nei Cantieri — anche da un punto di vista umano — si supera il

concetto di «assistenza» rappresentato dal sussidio di disoccupazione, sempre mortificante per il lavoratore, per assurgere ad un piano più alto, al quale confluiscono e si armonizzano le finalità sociali dell'aiuto con quelle della produttività.

I Cantieri si possono dividere in due grandi categorie: a) cantieri di rimboschimento, sistemazione montana e per l'impianto di vivi forestali; b) cantieri per la costruzione di opere di pubblica utilità, comunemente definiti «cantieri di lavoro».

I secondi sono particolarmente importanti, perché consentono di attendere alla costruzione di una notevole varietà di opere, fognature, acquedotti, canalizzazioni idrauliche, ambulatori medici, scuole e asili d'infanzia, colonie marine e montane, orfanotrofi, case di ricovero, scavi archeologici, campi sportivi e, soprattutto, strade — sia che si tratti della costruzione di nuove strade, o di sistematizzare utilmente vecchie strade resse impraticabili dall'uso.

I Cantieri vengono richiesti, in genere, da Enti pubblici, in preva-

lenza Comuni, specie se piccoli, i quali, sempre alle prese con le difficoltà del bilancio, riescono a realizzare opere che, altrimenti, non avrebbero mai potuto compiere. Tuttavia i Cantieri debbono conservare sempre il loro carattere marginale a sollevo della disoccupazione; essi non debbono sostituirsi agli interventi normali della pubblica amministrazione, perché diversamente si tradurrebbero in un espediente per l'artificio abbassamento dei salari.

A questo proposito, il trattamento economico a favore dei disoccupati, che trovano lavoro nei Cantieri, è stato maggiorato dal 1. gennaio di quest'anno di cento lire giornaliere e gli interessati sono stati alleviati dall'onere per l'assicurazione invalidità e vecchiaia. E' piano elaborato dal Ministro del Lavoro per l'esercizio in corso è di 15 milioni 80 mila giornate-operaio. A fine dicembre scorso risultavano istituiti 5.040 Cantieri con l'avviamento di 126.093 disoccupati, con una spesa complessiva di 10 miliardi 599 milioni 603 mila 146 lire.

Ai Cantieri vengono assegnati soltanto disoccupati tra i diciotto e i sessant'anni di età. Il trattamento economico è costituito oggi da un assegno giornaliere di lire 600, aumentato di una quota integrativa di sessanta lire per ciascun familiare a carico, nonché di un premio mensile di operosità di mille lire. I lavoratori fruiscono inoltre di una minestra giornaliere, sono assicurati contro gli infortuni e godono di un'assistenza di malattia.

Qualche statistica?

Eccola: dal 29 aprile 1949 al 30 giugno 1956 l'attività esplicita in materia di cantieri si riassume in questi dati:

Cantieri di rimboschimento autorizzati: n. 10.191; Cantieri di lavoro autorizzati: 29.432;

Lavoratori disoccupati avviati: 1.878.477; Giornate-operaio effettuate: 172 milioni 930 mila 613;

Spesa: 146.037.264.888.

Per dare un'idea dell'incremento dei Cantieri di Lavoro valga questo raffronto: nel 1949-50: si

sono avuti n. 1680 Cantieri di rimboschimento e di Lavoro per un complesso di L. 7.485.369.913; nel 1955-56: n. 6591 Cantieri complessivamente per L. 18.910.762.745.

Questo notevole balzo dimostra che la istituzione dei Cantieri di Lavoro corrisponde alla mentalità dei lavoratori e alle esigenze degli Enti pubblici.

V'è anche un altro coefficiente: quello del personale direttivo. La direzione dei lavori è affidata in ciascun Cantiere a personale istruttore costituito di elementi muniti di titoli di studio tecnico o in possesso di una pratica abilità professionale. E' un personale preventivamente selezionato dal punto di vista morale, umano e tecnico e iscritto in appositi elenchi provinciali. Esso viene nominato dall'Ente gestore con facoltà di scegliere persone di propria fiducia, nell'ambito degli elenchi. Con questo sistema viene assicurata la dirigenza da parte di personale tecnicamente idoneo e di fiducia dell'Ente gestore, il quale è responsabile verso il Ministero.

Nei rapporti umani, la scelta dei dirigenti ha un'enorme importanza ed i Cantieri di Lavoro rispondono anche a questa esigenza.

Altra caratteristica dei Cantieri è questa: che, pur lavorando, i disoccupati non perdono i loro diritti di iscrizione nelle liste di disoccupazione né la indennità relativa; essa viene conglobata nel trattamento economico dell'assegno di lavoro, più le indennità varie alle quali hanno diritto come «lavoratori».

Hanno ragione, perciò quei giovani operai del Cantiere d'Abruzzo dove ho avuto occasione di soffrirne pochi mesi or sono: «Lavoriamo appunto perché siamo disoccupati». I Cantieri di Lavoro non fanno perdere la qualifica di disoccupati ai lavoratori; li aiuta a superare un momento critico, in attesa spesso snervante di un lavoro stabile, nelle migliori condizioni di spirito per un operaio; che sono proprio quelle inerenti al lavoro qualificato, senza abbandonarsi al mortificante periodo costituito da lunghe giornate di forzata inerzia.

P. G. COLOMBI



«Lavoro di gruppo» alla Scuola centrale A.C.L.I. durante un recente corso per braccianti e militanti rurali

STORIA DI NOMI

MARZO

Il mese di Marzo che, come si è già detto, nel primitivo calendario romano era il primo dell'anno, era dedicato a Marte, dio della guerra. **Martius** è, infatti, una formazione originariamente aggettiva tratta da **Mars**, **Martis** (**martius mensis** «mese di Marte»). Il nome latino, in seguito all'espansione e alla fortuna del calendario romano, si diffuse in tutto il mondo; esso è rimasto nelle lingue romanze (italiano, francese, spagnolo, portoghesi, mārzo, mārto, ladino mārto), è penetrato nel greco in un'epoca abbastanza antica in cui il nesso **τή** non si era ancora assimilato in **τός** (**mártios, martis**), entra nel basco (**marti**) e penetra anche nella maggior parte delle lingue germaniche; siccome il medio basso tedesco presenta la forma **merte**, al pari dell'olandese **maart**, il prestito sarà avvenuto anche qui in un'epoca in cui la voce latina era pronunciata ancora **mar-ti-us**, trisillabo, e non **mar-ti-us** bisillabo. Il passaggio di **a** a **o** che troviamo nell'antico alto tedesco **merzo**, medio alto tedesco **merze**, ted. mod. **März** sarà quindi dovuto qui alla «seconda Lautverschiebung» e non rappresenta condizioni fonetiche latine. L'inglese **March** proviene dall'antico francese; d'introduzione ancor più recente, attraverso il tedesco, sono il danese **Marts** e lo svedese **Mars**. Nelle lingue slave **Martius** entra per diverse vie: direttamente dal latino ecclesiastico in alcune lingue di popoli slavi cattolici (p. es. nel polacco **marzec** e probabilmente anche nello sloveno **marej** e ceco **marec**) e attraverso il greco **Martios, Martis** nelle lingue dei popoli slavi di religione prevalentemente greco-ortodossa (ant. slavo **mart'**; russo **март'**, ucraino **март**, bulgaro **март**). Un caso particolarmente interessante ci è dato dal serbo-croato: qui abbiamo due forme: **marat** o **mart** che proviene dal greco e **marac** (genit. **marca**) che col suo e palatale (come quello dell'italiano **celo**) ci dimostra un fonetismo proprio dell'antico dalmatico (cfr. **racun** «conto» dal latino

rationem). Dal greco proviene anche il rumeno **martie**, mentre il macedoniano **marts** è di tradizione latina diretta. Al latino risale anche l'albanese **mars**.

Non mancano però anche per il mese di Marzo nomi che si staccano dalla tradizione latina e continuano denominazioni popolari di area generalmente ristretta. Nel dominio linguistico romanzo, Clemente Merlo, nella sua fondamentale monografia sui nomi delle stagioni è dei mesi, non ne ha potuto indicare nessuno: vi sarebbe, veramente, il rumeno **germanar** che il posto rumeno Vasile Alecsandri dà come denominazione popolare del «marzo», ma che secondo ogni probabilità è una sua creazione personale basata sul francese **Germinal** che fu il nome del mese d'Aprile nel Calendario della Rivoluzione (in vigore dal 22 settembre 1792 al 1° gennaio 1806).

Nel dominio linguistico germanico troviamo prima di tutto il Marzo chiamato «mese della primavera» in larga parte del territorio alto e basso tedesco (antico alto ted. **Lentzingerman**, dial. ted. moderni **Lenzmonat**, oland. **Lente-maand** dal ted. **Lenz**, oland. **Lente** «primavera»); probabilmente un calco su **Lenzmonat** è il sorbico settentrionale **naletnik** «marzo», formato da **nalet**, **naleco** «primavera». Un concetto analogo, se pure espresso in maniera opposta, è quello che ci appare nel nome islandese **einmánuður**, islandese moderno **einmánuður** e che per lo più viene tradotto con «marzo», ma propriamente indica «l'ultimo mese d'inverno», che gli antichi Islandesi facevano cominciare col martedì che cadeva fra il 9 e il 15 marzo; il significato letterale è «il mese solo», «il solo mese», cioè «il solo mese che resta da passare perché finisce l'inverno»; la latitudine nordica della Scandinavia giustifica la denominazione: quello che più a Sud è il primo mese di primavera, più a Nord è ancora l'ultimo mese d'inverno. Di più difficile interpretazione sono le deno-

minazioni del nostro mese presso gli antichi Anglosassoni; già il Venerabile Beda ci trasmette per Marzo il nome **hredhmōnadh** che si suol trarre dall'aggettivo **hredhe** «selvaggio, lunatico». Sarebbe dunque forse il mese dagli strani mutamenti atmosferici, denominazione che ci richiama l'antico slavo **lazhuk**, il bulgaro **lazhu**, il serbo croato **ozhuk**, **lazhak**, tutte denominazioni del «marzo» che il Miklosich trae dal verbo **lagati** «ingannare» e spiega quindi semanticamente come «mese ingannevole». Ancor più difficile è un'altra denominazione anglosassone per il «Marzo»: **hlyda** o **hydmōnadh** che letteralmente vorrebbe dire «rumoreggianti» (da **hlydan** «far rumore, gridare») fornito connesso al rumore dei ruscelli e dei fiumi che si gonfiano per lo sciogliersi delle nevi.

Nelle lingue slave, oltre i termini già visti incidentalmente qui sopra, troviamo nello sloveno della Carinzia settentrionale la denominazione **brēzen** (che in altri territori vale «aprile»), che indubbiamente si collega col termine slavo **breza** (russo **береза**) che significa «betulla»; il marzo (e rispettivamente l'aprile) sono detti dunque il mese delle betulle come nel finnico, dove il marzo è detto **maaliskuu** cioè «mese delle betulle» o «mese del succo delle betulle» (da **mahala, mahla** «succo di betulla»). Lo sloveno **sushek**, croato **sushak** «marzo» significano letteralmente «secco», cioè «mese secco».

Il lettone **baluozu mēnesis** vale «mese delle colombe» e similmente il lituano **kovo menuo** «il mese delle cornacchie». E' un'ipotesi molto arrischiata quella del Pearce, secondo la quale il termine lituano sarebbe stato congiunto con **kovas** «cornacchia» solo per etimologia popolare, ma in origine sarebbe stato tratto da **kauti** «combattere» come imitazione del latino **Martius** (imitazione erudita certamente, perché solo i dotti potevano vedere il rapporto fra il nome del mese e Marte, dio della guerra).

Il basco **epail** «marzo» è certo in relazione con verbi che significano «potare»; è dunque il mese in cui si potano gli alberi e le viti.

Echi di origine religiosa nel nome del mese di marzo si trovano solo in qualche dialetto sloveno ove il «marzo» è detto **Gregursak**, cioè il mese di San Gregorio (San Gregorio Magno, venerato il 12 marzo).

CARLO TAGLIAVINI

SPORT

CONSTATAZIONI E PROSPETTIVE della stagione automobilistica

All'autodromo di Modena si sono svolte alcune prove di collaudo di due vetture «Ferrari» 3000 sport pilotate dal corridore inglese Peter Collins e dal collaudatore Martino Severi. Le due macchine parteciperanno, probabilmente, alla seconda prova del campionato mondiale sport che si disputerà a Sebring, negli Stati Uniti, il 22 marzo.

Com'è noto, la prima prova — la «Mille chilometri» di Buenos Aires — è stata vinta dalla stessa «Ferrari» che, pertanto, guida ora la classifica generale con 8 punti.

A Sebring non è sicuro che sia presente Fangio: le voci secondo le quali il campione del mondo abbandonerebbe definitivamente quest'anno lo sport attivo, divengono sempre più insistenti e, a quanto si dice, dopo aver dato l'addio, come corridore, ai suoi compatrioti nelle recenti manifestazioni motoristiche di Buenos Aires, l'asso argentino si congederebbe dal pubblico europeo partecipando alla prima prova del campionato mondiale piloti che si disputerà sul nostro continente (la prima in senso assoluto, vinta da Moss su «Cooper-Climax», è stata il Gran Premio d'Argentina) e precisamente a Reims.

Assente, almeno ufficialmente, la «Maserati», le «Ferrari» non dovranno aver vita difficile a Sebring, specialmente se i piloti affronteranno la prova con la necessaria preparazione; comunque, lo studio dei difensori della Casa modenese appare veramente di prim'ordine essendo costituito dagli inglesi Mike Hawthorn e Peter Collins, dal romano Luigi Musso, dal belga Olivier Gendebien, dal tedesco Wolfgang von Trips e dallo statunitense Phil Hill. Naturalmente, trattandosi di una corsa di dodici ore, ciascuna macchina avrà due piloti.

Oltre alle «Ferrari» saranno della partita le inglesi «Aston Martin» (una delle quali alla guida di Stirling Moss in coppia con un altro pilota non ancora indicato), «Lotus» e «Triumph», la bolognese «Osca» e, sia pure non ufficialmente, la tedesca «Mercedes» e un'altra vettura britannica, la «Jaguar».

Le speranze per un nuovo successo italiano appaiono fondate non solo per la bravura dei piloti «ferrari», ma anche per l'efficienza dimostrata dalle «3000» modenese alla «Mille chilometri», apparse oltre che veloci e stabili, eccezionalmente resistenti, tanto che le stesse vetture che hanno preso parte alla dura prova bonearense, sono state immediatamente inviate a Cuba per un'altra gara.

A proposito di queste «3000» si deve ricordare che, in base alle nuove norme che regolano le competizioni automobilistiche internazionali, alle corse della categoria sport possono partecipare, dal principio del 1958, soltanto le macchine della cilindrata massima appunto di 3000 centimetri cubici. Questa nuova disposizione è veramente opportuna perché, come più volte abbiamo avuto occasione di osservare, era un autentico controsenso che ci fosse un limite di cilindrata per le macchine di formula 1 (cioè della categoria corsa) mentre non ve n'era alcuno per quelle della categoria sport. Succedeva, così, che a certe prove su strada — esempio la «Mille Miglia» — potessero prender parte macchine anche di 4500 e 4900 cmc, mentre in circuito la cilindrata massima era fissata a 2500.

Nuove norme sono state stabilite anche per la categoria corsa, nel senso che i mezzi ad essa appartenenti devono d'ora in poi (anzi da Buenos Aires in poi) essere alimentati a benzina normale e non più a miscela. E' noto che fino a ieri le macchine da corsa usavano carburanti piuttosto complessi (per esempio, la benzina veniva miscelata con alcool o altri elementi) in modo da impedire il fenomeno dell'autoaccensione contro il quale si deve strenuamente combattere nei motori ad alta compressione. La nuova disposizione ha reso necessario rivedere radicalmente i motori e, a quanto pare, i risultati migliori in tal senso sono stati ottenuti proprio dalle macchine italiane.

Sempre a proposito di regolamenti, è stato anche deciso di ridurre da 500 a 300 il chilometraggio delle prove di formula 1, il che, tra l'altro, oltre a rendere le corse meno estenuanti, eliminera la necessità dei rifornimenti durante la gara, sia per il minor percorso, sia perché con un litro di benzina è possibile percorrere un maggior numero di chilometri che non con le miscele.

La stagione ora iniziata, dunque, anche se sarà assente ufficialmente quella che è stata la protagonista delle corse dell'anno passato, cioè la «Maserati», si presenta interessante specialmente dal punto di vista tecnico perché permetterà di procedere a istruttivi confronti fra i risultati ottenuti con il regolamento passato e quelli che si avranno in base al nuovo.

CESARE CARLETTI

VETRINA

Piero Gheddo, IL RISVEGLIO DEI POPOLI DI COLORE - Scuole Arti Grafiche Artigianelli - Milano. Pagg. 222 - L. 700

(c.) - Questo libro, edito accuratamente, sarà certo giudicato con favore da quanti si interessano dei vasti ed importanti problemi della colonizzazione. E' un libro scritto con intendimenti moderni da un giovane e preparato sacerdote, il quale ha compreso questa evoluzione ineluttabile, che ha nome «il risveglio dei popoli di colore», i quali, in questa loro evoluzione, lunga e travagliata, sono stati guidati dalle Nazioni europee, che ne furono dominatrici ed educatrici. Il chiaro autore mette in rilievo la efficace azione redentrice della Chiesa Cattolica, rappresentata dalle missioni; la contrappone all'azione nefasta e sovvertitrice del comunismo, ateo e distruttore. Chiarezza di idee, aderenza alla realtà caratterizzano il bel libro.

Paul Berna, IL CAVALLO SENZA TESTA - SAIE, Torino

Il volume, di indubbio valore morale e spirituale e letterariamente meritevole, ha vinto in Francia il premio letterario del «Salon de l'Enfance» 1955.

Alcuni giovinastri rubano a dei bambini il loro giocattolo preferito: un cavallo a tre ruote ma senza testa. I bambini si trasformano in piccoli detective perciò il bene trionfa e i malfattori escono dalla avventura con le ossa peste.

Mons. Prof. Sante Pesce, CATOLICISMO E PROTESTANTESIMO - Società Editrice Internazionale: Torino, corso Regina Margherita, 176; c.c.p. 2-171. - E in Roma: stessa Editrice, via Due Macelli, 53; c.c.p. 1-27997. - Pagg. XXIV-260 - L. 1000.

Dottrina, chiarezza, ordine conferiscono una distinta attrattiva in questo studio, che tratta un tema di estese dimensioni e di notevole delicatezza, quale il dissidio tra cattolicesimo e protestantesimo, rapportato a bene individuate ragioni di convergenza e di divergenza. Presiedono all'indagine una tensione costante verso la verità ed una direttiva insistente verso prove concrete di unità e di unione. La conoscenza dei capisaldi storici e dottrinali, pertinenti alla questio-

ne, quali sono obiettivamente esposti lungo la trattazione, non solo concorre a rettificare opinioni male o insufficientemente informate, ma anche a formare consapevolezza e coscienza di possibili e desiderate migliori comprensioni, e ad ispirare al riguardo quanto più fiduciosa la preghiera a Dio.

Fleanor H. Porter, POLLYANNA - SAIE, Torino

Rimasta orfana dei genitori, la protagonista, viene ospitata da una vecchia zia nubile, troppo austera per intendersi coi giovani. Ma Pollyanna sa trovare ovunque motivo di gioia e riesce a fare la felicità della vecchia zia. Tuttavia, la teoria del «meglio così» le sarà sufficiente il giorno in cui la sciagura si abbatterà su di lei, privandola dell'uso delle gambe? Questa la scoperta che le piccole lettrici sono invitate a fare attraverso la lettura di una storia divertente e piacevole.

Alfredo Orbetello, L'ORO CHE E' CIBO - Milano, So' età Editrice «Vita e Pensiero» - Piazza S. Ambrogio, 9; c.c.p. 3-1077. - E in Roma: stessa Editrice, via Trastevere, 11 - Pagg. 272: copertina illustrata: L. 1.000.

Un terzo convegno di cose viste, di tipi visti, di idee veritiero e, se del caso, pungenti: è tutto vivamente affermato, vissuto, e, più che detto, dipinto tutto a macchie lucide di un colore che non perde mai luce, e la proietta, anzi, e la riverbera, con un movimento di vita autentico, sano, penetrante. Un po' più che una trentina di forti quadri, ciascuno dei quali tende al racconto, ma per risolversi in cose e figure a pieno sbalzo e in un'onda di verità, ben più profondi che non riescano nel racconto. Ciò a caglione di un certo senso di realtà, turgida, sfaccettata, articolata, così nei vivi, persino nei morti, come nelle cose, più specialmente spiccate vive dalla natura e dal vero. Senso di Dio; linee di liturgia miste, come avviene, nei casi di ogni

giorno; un'immediata nervosità di tratti, che rapiscono e dicono il divino nella vita; segnano di vibrazioni spiritualmente trascendenti e umane il fascino dell'intero insieme e la parlante evidenza dei quadri singoli.

Mons. Luigi M. Martinez, IL DOLCE OSPITE - Libreria Dottrina Cristiana - Torino, via Maria Ausiliatrice, 32; c.c.p. 1-32614 - Pagine 160 - L. 300. - E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala, 40; c.c.p. 1-32614.

Il popolarissimo Pastore, Arcivescovo di Messico, morto di recente, nel 1956, ha scritto queste vive pagine, piane e insieme ricche di pietà e di verità teologica, per riacquardare e coltivare una riconoscente e operante comprensione verso lo Spirito Santo. Finalità che vengono adeguatamente presentate da Don Camilleri, docente nel Pontificio Ateneo Salesiano. Sono istruzioni e meditazioni di chiaro ragguaglio istruttivo, certamente giovevoli alle anime che ignorano, purtroppo, lo Spirito Santo, chiamato, e non a torto, il Grande Dimenticato.

Francesco Valori, GUGLIELMO MASSAIA - Società Editrice Internazionale: Torino, corso Margherita 176; c.c.p. 2-171. - E in Roma: stessa Editrice, via Due Macelli 53; c.c.p. 1-27997. - Pagine 288: copertina illustrata; illustrazioni a piena pagina fuori testo - L. 1500.

Biografia del grande Cardinale: dai suoi natali in Piovà, nel Monferrato, alla deposizione delle sue spoglie nella cripta del convento dei Cappuccini, in Frascati. E tra le due rispettive date, 8 giugno 1809 e 11 giugno 1890, l'ottantenario della sua vita, densissima di storico zelo missionario e di storici avvenimenti, viene non soltanto presentato con una dattilografia di ragguagli descrittivi e narrativi di assoluto interesse in una tanta copiosità di informazioni, ma anche, e soprattutto, ricostruito e posto su di un piano di evidenza vivi e fervida, balzante

a destra bellezza ideale. E tutto ciò per virtù di una fluida limpidezza, che avvince alla lettura fin dalle prime pagine e consente di conoscere adeguatamente l'intera movimentata successione di vicende, che accentrano nel Massaia uno dei capitoli tra i più meritevoli di essere meglio conosciuti entro la complessità dell'ottocento.

Gino Tibaldiucci, POESIA DELL'UNIVERSO - Società Editrice Internazionale: Torino, corso Margherita, 176; c.c.p. 2-171. - E in Roma: stessa Editrice, via Due Macelli 53; c.c.p. 1-27997. - Pagine 150: formato maggiore; copertina illustrata a colori; sopraccopertina plastificata: 27 artistiche tavole a colori - L. 1500.

Il cosmo: i quattro elementi; le bestie, le cose, i sentimenti: sono le tre parti su cui è impostata questa indagine di scienza accessibile e di trasparente pensiero, in ordine all'universo. Ma escluso ogni intento cattedratico; prescelto, anziché con successo, un timbro espositivo, che guida a scendere nelle profondità e a salire verso desiderate altezze, senza costrizioni entro tessuti astratti di teorie o di calcoli o di sistemi; ciò perché dello universo rifugia, e sia spontaneamente percepita e gustata, l'autentica poesia. Ed è giola dell'anima seguire il distinto maestro che sfoglia così, e splendidamente legge, nel libro dell'universo, additando il divino, presente sempre nella creazione, e la creatrice presenza, in ogni mistero dell'essere, del Creatore Iddio. Finemente estetico il commento visivo, mediante illustrazioni, che integrano e perfezionano i toni di poesia sapientemente colti nella natura e nel divino.

Jean Laloux, LA PREGHIERA DEI SALMI - Traduzione di D. A. Franchini S.D.B. - Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32; c.c.p. 2-27196. E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala, 40; c.c.p. 1-32614 - Pagg. 152 - L. 350

L'Autore, docente di Sacra Scrit-

tura, presenta pagine intensamente meditata, e, sotto ogni punto

DOVE FINIRÀ LA BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE?

DUE MILIONI DI LIBRI senza una casa sicura

UN GRANDE PATRIMONIO BIBLIOGRAFICO È
MINACCIATO DALLE TERMITI. URGE SALVARLO
CON UN TRASFERIMENTO IN ALTRA SEDE PIÙ
DEGNA E PIÙ IDONEA. SE NON SI VUOLE
PRIVARE ROMA DI UN CENTRO DI CULTURA



Nell'atrio della Biblioteca si consultano i cataloghi per autori e per materia. Si è parlato anche di una macchina elettronica per la schedatura e di un catalogo comparato. Ma ancora non si vedono i risultati

Quando nel lontano 1875 (un'età felice) per volontà dell'Onorevole Ruggero Bonghi, allora Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Italiano, sorse in Roma, da poco capitale del giovane regno d'Italia, la Biblioteca Vittorio Emanuele, o Nazionale, come anche allora veniva detta e come oggi è chiamata, sembrò una grandiosa realizzazione; e soprattutto definitiva. « Basterà per secoli », si disse allora.

La scelta era stata felice: tutta un'ala del Palazzo del Collegio romano, una delle più belle costruzioni del tardo Rinascimento romano. Il numero delle opere era già imponente: trecentosettantacinquemila volumi. L'inaugurazione, secondo le cronache dell'epoca, suscitò entusiasmo negli studiosi e nel popolo romano.

Senonché, la produzione editoriale nell'ultimo scorso del secolo e poi all'inizio del novecento, già fece capire come la sede non solo non potesse essere sufficiente « nei secoli », ma addirittura potesse solo per pochi anni ancora bastare alle necessità sempre crescenti. Forse ci sarebbe voluto tutto il palazzo, forse sarebbero state necessarie tutte le aule del Collegio Visconti, per sopportare alle nuove esigenze. Ma era lecito sacrificare un Istituto già tradizionale e importante? Si andò avanti, pertanto, con le soluzioni di compromesso, con le mezze misure che non servono a niente. Fino a che non si giunse all'autentica « crisi » di questo dopoguerra. I libri crebbero di numero in modo impressionante; oggi si è superata la cifra di ben due milioni di volumi (è una cifra notevole, è vero, ma è piccola in confronto a quella della Biblioteca del British Museum di Londra o di altre di varie capitali). Oggi, in confronto alle poche centinaia di frequentatori di ieri, si ha una media mensile di oltre ventimila persone. Ventimila persone che si aggirano fra le sale come in una piazza affollata, in mezzo

zo a scaffali traboccati e stipati, in un'atmosfera che non è certo la più ideale per un'attività di ricerche o di studio.

Tuttavia non è solo la ristrettezza dell'ambiente che ha provocato la crisi della Biblioteca Nazionale. Si è parlato di crepe, di pericoli, di termiti; è divampata anche una polemica.

Una polemica che non è ancora finita e che è sconfinata anche nel campo politico. Rifacciamo un po' la storia di questa serie di allarmi.

Una mattina dell'estate del 1953, al portone della Biblioteca fu affisso un cartello che diceva: « Chiuso per la consueta spolveratura annuale ». La Biblioteca sarà riaperta fra due settimane.

Ahime, non era che una bugia; pietosa quanto volete, ma una bugia. Passate infatti le due settimane la porta rimase ancora sbarrata; la voce che l'edificio non aveva più una stabilità che garantisse dai pericoli si

diffuse in un baleno. Dopo un'intervista parlamentare si venne a sapere ufficialmente (in una risposta dell'allora Ministro della P. I. On. Segni) che il Genio Civile dopo accurati accertamenti aveva ordinato la adozione di alcuni provvedimenti, tra i quali, oltre a varie puntellature, lo sgombero totale delle scaffalature centrali in tutti i corridoi dei vari piani, cominciando dall'alto; il divioto assoluto di ulteriori sovraccarichi nei vari piani e nei vari ambienti; lo sgombero totale dei locali da risanare e ricostruire, l'accertamento ulteriore delle condizioni statiche dell'edificio con tutti i mezzi tecnici a disposizione. Il Ministro inoltre dichiarava che la riapertura della Biblioteca sarebbe stata subordinata al definitivo nulla osta dell'Ufficio del Genio Civile al quale spettava il giudizio tecnico sulla stabilità dell'edificio e la responsabilità dei conseguenti provvedimenti. Purtroppo la chiusura si protrasse; i lavori furono importanti e difficili e richiesero oltre ottanta milioni di spese.

Finalmente, dopo sei mesi, e precisamente nel gennaio del 1954 la Biblioteca Nazionale veniva riaperta al pubblico.

In quasi tutti i reparti il funzionamento riprese regolarmente, mentre una Commissione Ministeriale si mise a studiare il grave problema.

Ma il problema non poteva avere che una soluzione: una nuova sede. In quella attuale era impossibile apportare altre modifiche, anche se nei voti generali essa era la preferita (nostalgia, sentimentalismi giustificati!).

Dopo lunghe discussioni, due località furono proposte: una, quella dell'EUR, apparve troppo lontana, anche se servita da una velocissima metropolitana e se ricca di edifici vastissimi; un'altra, quella di Castro Pretorio, vicinissima all'Università. Le discussioni si protrassero a lungo senza risolvere niente. E in verità tale continuo rinvio non era bello



La Biblioteca « Vittorio Emanuele » resta ancora in uno storico palazzo nel cuore della vecchia Roma

per una città come Roma; sembrava che si volessero trascurare tutte le tradizioni culturali della Capitale e quelle della Biblioteca in particolare; si portava innanzi, continuamente, le defezioni del bilancio.

Ci sono volute le crepe apparse all'inizio di febbraio perché sulla questione fosse richiamata l'attenzione delle autorità, del pubblico, della stampa. Nelle « biffe » che il Genio Civile aveva fatto porre nei punti più delicati, sono infatti apparse, evidentissime, delle crepe; pertanto è stato richiesto il pronto intervento dello stesso Ufficio che ha disposto urgenti misure di sicurezza. La Biblioteca pertanto è stata nuovamente chiusa e lo è ancora, mentre scriviamo. Le misure di sicurezza cui abbiamo sopra accennato, hanno evitato pericoli alle persone, ma non certo all'immenso e ricchissimo materiale bibliografico, ai milioni di libri, per i quali un'intera massa di studiosi e di studenti è giustamente preoccupata.

Oltre alle crepe un altro pericolo è stato annunciato; e cioè le termiti. Come a Venezia e in altre città, pare che queste terribili roditori stiano avventandosi sul glorioso edificio e minaccino gli scaffali.

E' vero che questa notizia è stata smentita ufficialmente, come è stato smentito (molto debolmente) il pericolo delle crepe. (Si ricorre ancora alle pietose bugie delle « pulizie del consueto rispolveramento »). Tuttavia la preoccupazione si estende ed è più che mai giustificata.

Intanto viene sollecitata da più parti (e anche autorevoli) la costruzione della nuova sede al Castro Pretorio. Un'apposita commissione nominata nel 1953 dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Segni, esaminò il progetto della nuova sede ed espresse favorevole parere alla scelta della zona di Castro Pretorio. Di tale parere in questi anni nessuno ha dimostrato di voler tener conto e si è così giunti alla situazione attuale. L'area di Castro Pretorio, come abbiamo detto, è adattissima; e in essa potrebbero trovare magnifica sistemazione non soltanto la Biblioteca, ma anche tutte le Facoltà universitarie attualmente distaccate dalla Città Universitaria.

Ci auguriamo che questo problema, che non è soltanto romano, ma veramente nazionale, venga affrontato definitivamente e risolto. Checché se ne dica, aumentano le crepe (aumentando necessariamente il peso; nel mondo si scrive e si stampa ancora, grazie a Dio), avanzano le termiti che hanno invaso quasi tutto il cortile e semidistrutto gli alberi, e migliaia di lettori volenterosi non possono accedere nelle sale, non possono studiare come sarebbe necessario, in pace, in silenzio e nella assoluta sicurezza. In quest'epoca in cui tutto congiura contro il libro, in cui la gente legge sempre meno e ascolta o televede, bisognerebbe incoraggiare e premiare i fedelissimi del libro. Invece...

MARIO GUIDOTTI



Il cartello che resta appeso all'ingresso annuncia una pietosa scusa

TEATRO

LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA - Due tempi di Tennessee Williams - Compagnia di Lea Padovani, Gabriele Ferzetti e Gino Cervi - Regia di Raymond Rouleau - Teatro Eliseo di Roma

A parlare di una commedia come questa, viene in mente il titolo di un recente corsivo firmato sul « Popolo Nuovo » da Carlo Trabucco: « Certo sporco teatro straniero ». L'articolo del nostro « Tracar » passa in rassegna i giudizi dei critici teatrali dei maggiori quotidiani, apparsi l'indomani della prima rappresentazione del lavoro a Milano. E adesso, che la compagnia Padovani-Ferzetti-Cervi è arrivata a Roma, noi ci limiteremo a fare altrettanto.

Per esempio, uno dei più autorevoli quotidiani del mattino, dice che Williams « tratta una materia scabrosa, ambigua, equivoca ». Invece un giornale del pomeriggio, assai diffuso, così si esprime: « A una cosa noi personalmente non abbiamo ancora fatto lo stomaco: al teatro ridicolo ». (Da notare, tra parentesi, che si tratta di un lavoro « serio »). Lo stesso recensore conclude così: « Williams ci ha dato con questo lavoro il suo copione più brutto, ma soltanto l'Italia fra i Paesi europei continua a fargli un certo credito ».

Sia per la vicenda, tortuosa e torbida, e sia per il clima che essa costruisce intorno a personaggi corrotti ed ambigui, lo spettacolo è assolutamente sconsigliabile a tutti.

L'ANIMA BUONA DI SEZUAN - Dramma di Bertold Brecht - Piccolo Teatro della Città di Milano

La prima rappresentazione assoluta in Italia di questo lavoro era attesissima, sia per la personalità dell'autore — una delle figure più rappresentative del teatro europeo contemporaneo —, e sia per l'interpretazione, affidata all'unico teatro stabile di prosa esistente in Italia: il Piccolo Teatro di Milano. Per la occasione è giunta da Berlino Helene Weigel, la vedova di Brecht, il quale, come si ricorderà, scomparve nell'agosto del '56.

Questa premessa vale a dimostrare il nostro pieno desiderio di atteggiamento quanto più possibile sereno nei confronti di un uomo di pensiero, quale fu Brecht, ben situato in una posizione di estremismo, che d'altra parte non è il caso di esaminare a fondo in questa sede. Vogliamo dire soltanto che lo spettacolo è senza dubbio uno dei più impegnativi della corrente stagione teatrale: ma al di fuori di ciò, non è nemmeno il caso di sottolineare all'accolto lettore dove ed in quale misura Brecht inganna il pubblico e se medesimo. Sarà sufficiente riassumere la trama del lavoro.

Gli dei vanno alla ricerca di una anima buona, e l'unica anima buona che trovano è quella di una donna perduta, a Sezuan, al confine fra Asia ed Europa. Come ciò possa conciliarsi con la bontà », è spiegato da una battuta del copione: « Sezuan è ogni luogo dove gli uomini sfruttano gli uomini ». La donna si chiama Scen-Ten, Gli dei regalano a Scen-Ten il denaro per aprire una tabaccheria e per aiutare i derelitti. Ma Scen-Ten scopre che è difficile essere buoni, e quando chiede agli dei il permesso di poter peccare almeno una volta la settimana, gli dei le concedono di farlo soltanto una volta al mese.

Non pretendiamo certo di liquidare il dramma di Brecht in queste poche righe, le quali in ogni caso hanno semplicemente lo scopo di una segnalazione, negativa o positiva che essa sia. E noi, la segnalazione, la facciamo, nel senso che per interesse culturale lo spettacolo merita di essere veduto: ma prima di recarsi al teatro l'interessato, per quanto di profonda maturità morale, si consigli con un sacerdote.

« Un tale chiamato Giuda », di André Puget e Pierre Bost, è stato allestito dal Piccolo Teatro di Genova, nella interpretazione di Enrico Maria Salerno e Valeria Valeri; regia di Alessandro Ferssen. Il lavoro falso nella maniera più equivoca la figura del traditore di Gesù Cristo. Per il Giuda di questi due autori francesi, infatti, Gesù che piange nell'Orto degli Ulivi e che invoca il Padre, è in un certo senso « contaminato » dalla sua condizione umana. E' per liberarlo da questa condizione, e per dare al mondo la prova della sua divinità, che Giuda lo tradisce. Ma poi, accanto alla tomba prima del terzo giorno, e constatato che nulla è accaduto, Giuda si uccide: il « tradito », insomma, sarebbe lui. Ma non vengono idee migliori nella testa di questi egregi commediografi?

E perché invece di mendicare all'estero i nostri registi, che preferiscono questi delicati argomenti, non scelgono copioni italiani, come per esempio il « Giuda » di Franco Fochi?

CRONACHE VATICANE

Le Credenziali del nuovo Ambasciatore del Portogallo presso la S. Sede

La mattina di domenica 16, il Sommo Pontefice ha ricevuto, per la presentazione delle Credenziali, il nuovo Ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede, dott. Vasco Pereira da Cunha.

Dopo la cerimonia ufficiale, svolta nella sala del trono, il Santo Padre ha intrattenuo il diplomatico a cordiale colloquio nella sua biblioteca privata.

Il dott. Pereira da Cunha ha 57 anni ed è laureato in legge; entrato in carriera diplomatica nel 1931, ha prestato servizio presso le rappresentanze del Portogallo a Londra, a Madrid, a Città del Messico e a Tangeri; ha ricoperto vari uffici al Ministero degli Esteri di Lisbona, e dal 1954 era Direttore generale del medesimo Dicastero.

Radioquaresima

Il Mercoledì delle Ceneri, la Radio Vaticana ha iniziato la speciale serie di trasmissioni denominata « Radioquaresima », che si protrarà fino a Pasqua.

La trasmissione — che si effettua ogni giorno alle 19,30 — si apre con un brano della Sacra Scrittura letto dall'attore Carlo D'Angelo; segue l'illustrazione dei vari aspetti della dottrina cattolica, così suddivisi: Apologetica (Mons. Luigi Adrianopoli); Domma (Mons. Sergio Pignedoli, Vescovo Ausiliare di Milano); Morale (Don Giuliano Agresti); Sociologia (Mons. Luigi Carlo Borromeo, Vescovo di Pesaro); Ascetica (P. Casimiro Lorenzetti); Apostolato (P. Francesco Farus); Pedagogia (Prof. Gesualdo Nosengo). La trasmissione si conclude con la esecuzione di un brano corale. Alle 21, poi, viene recitato, come di consueto, il S. Rosario.

Santa Chiara proclamata patrona della televisione

Accogliendo il voto espresso alla conclusione delle celebrazioni commemorative del VII centenario della morte di Santa Chiara, il Sommo Pontefice, con decreto della Congregazione dei Riti, ha proclamato la Santa assistente celeste Patrona della Televisione. Com'è noto, tra i fatti prodigiosi della vita della Santa si ricorda quello avvenuto nella notte di Natale del 1252, allorché, inferma nel monastero di San Damiano, nella campagna di Assisi, poté assistere dal suo letto di dolore alle sacre funzioni che si celebravano nella basilica di San Francesco.

Un ufficiale cattolico

Il generale sir Francis Festing, nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito imperiale britannico — succedendo al maresciallo sir Gerald Templer — è il primo ufficiale cattolico al quale sia stato conferito in Gran Bretagna un

così alto incarico.

Sir Francis, convertitosi al cattolicesimo quand'era studente, professa la sua fede senza la minima ombra di rispetto umano, tanto che più volte, allorché come comandante delle forze britanniche in Estremo Oriente risiedeva a Hong Kong, è stato visto recarsi all'altare per servire la Messa.



Un monito del S. Uffizio sul Battesimo dei neonati

La Congregazione del S. Uffizio ha esortato i parrocchi e i predicatori ad ammonire i genitori sul dovere che hanno di far amministrare al più presto il Sacramento del Battesimo ai neonati.

Il monito del S. Uffizio rileva che in qualche luogo è invalsa l'abitudine di differire l'amministrazione del Sacramento con speciosi pretesti, e aggiunge che tale dilazione può essere favorita da alcune teorie circa la sorte eterna dei bambini che muoiono senza Battesimo, teorie, però, che mancano di solido fondamento.

Una mostra d'arte mariana pirenaica a Lourdes

Una mostra di arte mariana delle regioni pirenaiche della Francia e della Spagna si terrà, dall'aprile all'ottobre dell'anno in corso, nel

Museo dei Pirenei di Lourdes. Scopo della mostra è quello di far conoscere ai pellegrini che visiteranno il Santuario in occasione del centenario delle apparizioni, quanta parte abbia sempre avuto la devozione alla Madonna nella vita delle popolazioni pirenaiche.

I Ferrovieri dal Papa

Il Santo Padre ha ricevuto nella basilica vaticana, oltre diecimila ferrovieri italiani, alcuni dei quali intervenuti con le loro famiglie. All'udienza erano presenti il ministro Angelini, e numerosi alti funzionari delle ferrovie e dell'ispettorato motorizzazione civile. Era anche presente mons. Baldelli, presidente dell'«Onarmo», che ha organizzato l'udienza.

Il Santo Padre, al suo ingresso nella basilica, è stato accolto da vivissime acclamazioni. Dal trono il Papa ha quindi rivolto ai ferrovieri un discorso di benedizione, dopo il quale

SANDRO CARLETTI

NOTERELLE LITURGICHE

Le Tempora

« Sono quattro epoche dell'anno, corrispondenti all'inizio delle quattro stagioni, nelle quali la Chiesa ordina ai fedeli particolari preghiere e atti di penitenza, fissati ai tre giorni della settimana, e cioè al mercoledì, al venerdì e al sabato, detti appunto delle tempora » (Le-sage).

Sono celebrazioni di origine romana, legate al ritmo della vita dei campi; infatti le tempore d'estate erano legate al raccolto del grano, quelle di settembre alla vendemmia e quelle di dicembre alla semina o alla raccolta delle olive. Le tempore di primavera sono di origine posteriori e spesso vengono confuse con il digiuno quaresimale.

Per la loro origine romana, le tempore riflettano l'andamento della campagna, così come si vive intorno all'Urbe, di cui incertezze nell'accogliere e nei celebrarli in altre parti della cristianità.

Fu soltanto sotto Papa Gregorio VII (1089)

che vennero decise le settimane, così come ancor oggi si usa.

Papa Gelasio I (492-496) vi aggiunse la caratteristica delle Ordinazioni ecclesiastiche durante la veglia tra il sabato e la domenica. Oggi il digiuno delle tempore è stato sospeso, rimane invece l'obbligo dell'astinenza per il venerdì, come avviene del resto in tutti i venerdì dell'anno.

Liturgicamente è da notare la lettura di due brani della Sacra Scrittura, oltre il Vangelo, al mercoledì, e di sei brani al sabato.

Le tempore di primavera vengono celebrate la prima settimana di quaresima, quelle d'estate nella settimana dopo Pentecoste, quelle di autunno nella terza settimana liturgica del mese di settembre, quella cioè che segue il 14; quelle d'inverno nella terza settimana d'Avvento.

PICCOLA POSTA

Il sac. G. P. chiede qualche informazione

sulla « pianeta piegata ».

La dalmatica e la tonacella, vesti proprie del diacono e del sudiacono, simboleggiano la gioia nel servire il Signore, non possono quindi essere adoperate nei giorni di lutto e di penitenza; vengono sostituite dalla pianeta piegata (che spesso è addirittura tagliata un poco più su della metà), il colore è il viola, il diacono la sostituisce con una stola più larga di quella ordinaria (stolone) dal momento del Vangelo fino alla Comunione. Quest'uso

è molto antico, si parla già nel sec. IX di una pianeta fusca o nigra, facendo notare che il diacono e il sudiacono devono avere le mani libere per il servizio dell'altare. Di qui la necessità di fermare con uno spillo le ampie pianete di allora, ripiegandole o adirittura rotolandole, se di stoffa troppo dura. Di qui l'origine della pianeta piegata e dello stolone, che non è quindi una stola più ampia, ma una

pianeta arrotolata.

L'abbonato F. 42.408 chiede se è un abuso quello di far benedire l'anello nuziale dello sposo quando si celebra il matrimonio.

Non ci sembra che si possa parlare di abuso, perché è una consuetudine largamente diffusa e ammessa da molti autori. Del resto il Codice di Diritto Canonico al can. 110 dice che nella celebrazione del matrimonio si possono accettare le consuetudini lodevoli del posto; esiste inoltre un Decreto della Congregazione dei Riti al proposito (Decr. 3531 del 15-IX-1881) che ammette esplicitamente la benedizione dei due anelli. Il Rituale parla del solo anello della sposa, e tace dell'altro, quindi non approva ma neanche condanna la consuetudine, specialmente se già esiste, come avviene in molti luoghi. Per il Rituale Romano, l'ultima edizione tipica è quella del 1952 con la nuova versione dei salmi.



Il dott. Artemio Franchi (il primo a sinistra) è stato eletto Presidente della Lega Interregionale di Calcio della IV Serie, con sede in Firenze, mentre Dante Berretti è stato nominato Vice-Presidente della F.I.G.C. con l'incarico di curare il Settore Tecnico Federale



Nel ricordo degli ardimenti alpinistici del compianto Re Alberto, uno dei più famosi rocciatori belgi ha effettuato una acrobatica esibizione sulle pareti di Dinant. Un cineasta ha seguito l'audace scalata per trarne un film da proiettare ai principianti di questo temerario sport



Ha fatto le sue prime apparizioni per le vie di Parigi un modernissimo tipo di pulimann per turisti, chiamato « Cityrama ». È l'ultimo insuperabile modello, si può dire, in fatto di industria automobilistica se si pensa che offre ai viaggiatori stranieri la possibilità di intendere nella loro propria lingua le spiegazioni turistiche registrate su un nastro magnetico e sincronizzate con il passaggio del pulimann dinanzi ai principali monumenti di Parigi. L'esperimento è molto gradito

L'OSSErvatore della DOMENICA

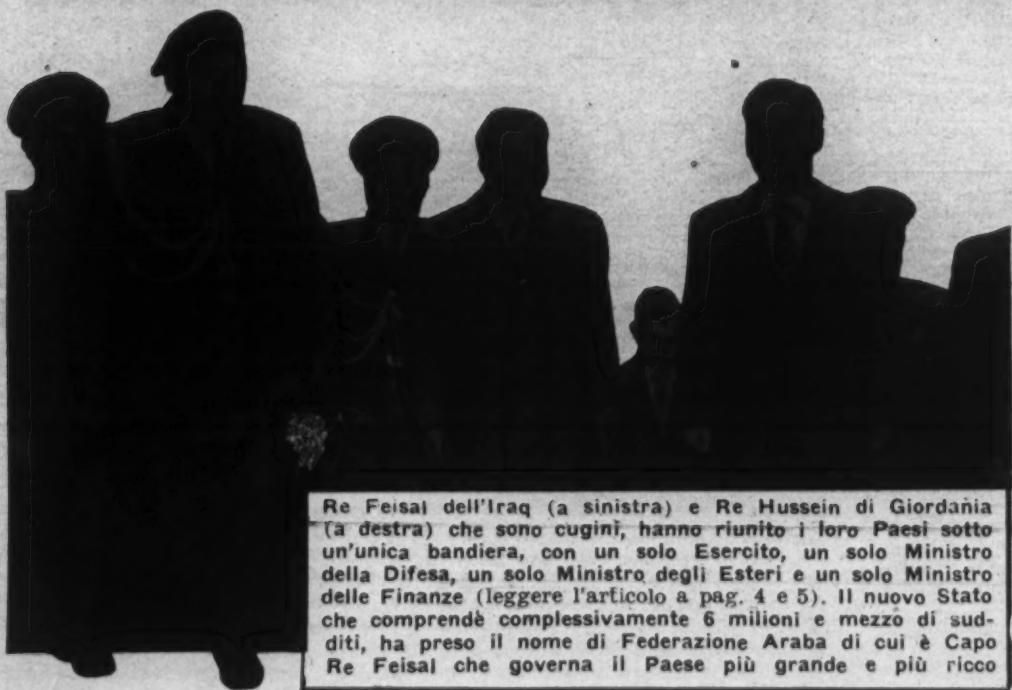


Gli Ambasciatori del Marocco, della Siria e dell'Iraq (a partire dal secondo a sinistra) a Tunisi, assistono alle preghiere del venerdì recitate all'aria aperta, quasi a documentare la solidarietà dei loro Paesi arabi nei riguardi della Tunisia in questo delicato momento dei suoi rapporti con la Francia

Nella sua residenza in Riviera, il popolare statista inglese Winston Churchill, ha avuto un grave attacco bronco-polmonare. Ma la stampa è concorde nell'ammettere che il robusto fisico e l'eccellente vitalità dell'ottuagenario, stanno portandolo verso la guarigione

Non è la scultura di un camion vero e proprio che ha avuto la disavventura di trovarsi a Cincinnati, nell'Ohio, sotto le pompe dei vigili del fuoco che spegnevano l'incendio di un fabbricato avanti al quale parcheggiava. Il gelo eccezionale che si è abbattuto in questi giorni sugli Stati Uniti, ha compiuto il capolavoro

I cordiali rapporti fra India e Afghanistan, vengono ad essere rafforzati dalla visita che il Re dell'Afghanistan sta compiendo in questo Paese amico. Il Sovrano durante una cerimonia ufficiale a Nuova Delhi



Re Feisal dell'Iraq (a sinistra) e Re Hussein di Giordania (a destra) che sono cugini, hanno riunito i loro Paesi sotto un'unica bandiera, con un solo Esercito, un solo Ministro della Difesa, un solo Ministro degli Esteri e un solo Ministro delle Finanze (leggere l'articolo a pag. 4 e 5). Il nuovo Stato che comprende complessivamente 6 milioni e mezzo di suditi, ha preso il nome di Federazione Araba di cui è Capo Re Feisal che governa il Paese più grande e più ricco



Il Sudan è uno Stato sovrano dal 1° febbraio 1956, da quando cioè la Gran Bretagna e l'Egitto posero termine al loro condominium durato 57 anni. Conta circa nove milioni di abitanti (compresi 8.000 europei e oltre 300.000 non nativi) e la sua frontiera con l'Egitto segue costantemente il 22° parallelo fino a circa 150 miglia dalla costa del Mar Rosso, da dove poi, dopo una leggera curva a sud, si spinge a nord fino al 23° parallelo. Questa specie di cuneo sudanese tra il territorio egiziano e il Mar Rosso costituisce apparentemente la zona disputata tra Egitto e Sudan. (Nella foto): Il Presidente egiziano Gamal Abdel Nasser e il sudanese Mohamed Ahmed Mahgoub